



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 19 giugno 2023

# Rassegna Stampa

19-06-2023

## CAMERE DI COMMERCIO

AFFARI E FINANZA	19/06/2023	45	<a href="#">Imprese storiche, riaperto il registro</a> <i>Giulia Cimpanelli</i>	2
------------------	------------	----	--	---

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	19/06/2023	6	<a href="#">Aricò: un treno veloce da Punta Raisi per Cefalù e Milazzo</a> <i>Bartolino Leone</i>	3
SICILIA CATANIA	19/06/2023	2	<a href="#">Tajani: Leali con Meloni E "bacchetta" Schifani No al correntismo in Fi = Tajani promette lealtà alla premier e "bacchetta" Schifani</a> <i>Yasmin Inangiray</i>	4
SICILIA CATANIA	19/06/2023	2	<a href="#">In Aula la sfida del Mes, ma il governo prende tempo</a> <i>Redazione</i>	5

## PROVINCE SICILIANE

MESSAGGERO	19/06/2023	11	<a href="#">Piano per eolico e solare incentivi sblocca-Regioni</a> <i>Roberta Amoruso</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	19/06/2023	6	<a href="#">Soldi ai forestali, non ai sindaci = Forestali, arrivano soldi a pioggia La manovra bis alla prova del voto</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	8
ITALIA OGGI SETTE	19/06/2023	4	<a href="#">Il Mezzogiorno in trappola = Regioni meno sviluppate al palo</a> <i>Antonio Longo</i>	10

## ECONOMIA

FOGLIO	19/06/2023	9	<a href="#">Le imprese, il mercato e la mano dello stato</a> <i>Stefano Cingolani</i>	14
SOLE 24 ORE	19/06/2023	6	<a href="#">Smart working fino a dicembre Ecco la mappa delle regole = Smart working, arriva il rinvio con regole su quattro corsie</a> <i>Giampiero Falasca</i>	21
SOLE 24 ORE	19/06/2023	14	<a href="#">L'intelligenza artificiale trova spazio negli studi = L'intelligenza artificiale si fa strada negli studi dei commercialisti</a> <i>Massimiliano Carbonaro</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	19/06/2023	2	<a href="#">Ratifica del Mes, Meloni non cambia idea: ennesimo rinvio</a> <i>Redazione</i>	25
AFFARI E FINANZA	19/06/2023	13	<a href="#">Smart working le regole in vacanza tra wifi, sicurezza e disconnessione</a> <i>Irene Maria Scalise</i>	26
AFFARI E FINANZA	19/06/2023	8	<a href="#">Quattromila miliardi di bond da smaltire</a> <i>Eugenio Occorsio</i>	28
REPUBBLICA	19/06/2023	12	<a href="#">Pnrr più caro per l'aumento dei tassi L'Italia scrive all'Ue: alzare il budget</a> <i>Giuseppe Colombo</i>	32
L'ECONOMIA	19/06/2023	4	<a href="#">Enel, Leonardo: la nuova mappa del potere = Enel &amp; Leonardo così cambia la mappa del potere</a> <i>Antonella Baccaro</i>	34

## POLITICA

GIORNALE	19/06/2023	6	<a href="#">Nordio ancora contro i pm, ma Meloni media = Nordio tiene duro coi pm il premier prova a mediare</a> <i>F. Mas</i>	38
----------	------------	---	---	----

## EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	19/06/2023	9	<a href="#">Senza l'effetto fiducia del Pnrr l'Italia sarebbe in recessione</a> <i>Carlo Bastasin</i>	41
------------------	------------	---	--	----



# Imprese storiche, riaperto il registro

## Adesioni fino al 31 luglio: serve continuità nel settore da almeno 100 anni. In Italia gli iscritti superano i 2.450

### Giulia Cimpanelli

**S**ono oltre 2.450 le aziende iscritte al Registro nazionale delle imprese storiche in Italia, che riunisce le realtà che hanno saputo trasmettere di generazione in generazione il loro patrimonio di competenze e conoscenze, nonché i valori fondanti del "fare impresa". Il Registro delle imprese storiche è un organismo istituito da UnionCamere e dalle Camere di commercio di tutta Italia per valorizzare le imprese in vita da più di cento anni. Questo strumento coinvolge tutte le imprese, di qualsiasi forma giuridica, operanti in qualsiasi settore economico, iscritte al Registro imprese con una continuità di attività nello stesso settore

merceologico da almeno cento anni, maturati al 31 dicembre 2022.

Quest'anno Unioncamere ha riaperto le iscrizioni al registro e ora ha prorogato il termine per presentare le candidature al 31 luglio 2023.

Tra le imprese presenti nel Registro anche realtà ultracentenarie come l'albergo Zum Riesen di Alexandra Dell'Angnolo di Tarres, in Val Venosta, attivo fin dal 1468 e sempre gestito da donne. Distilleria Nardini è un'azienda fondata nel 1779 da Bortolo Nardini a Bassano del Grappa in provincia di Vicenza ed è la prima grapperia d'Italia. Ma ci sono anche storiche attività commerciali come l'Antica Farmacia Al Duomo di Riccoboni Marina di Padova, in attività dal 1416. Moltissime sono le aziende agricole storiche ma anche le banche, tra cui banca Sella, in mano alla famiglia Sella dal 1886, Banca Carige, Banca Popolare del Mezzogiorno. Il registro ospita anche gran-

di corporate come Ansaldo Energia di Genova, Luigi Lavazza spa che produce caffè a Torino da 1895, Birra Menabrea, che dal 1846 produce birra sotto le montagne biellesi e che nel 1991 è stata acquisita dal Gruppo Forst.

Nel registro c'è anche l'azienda storica più antica d'Italia, la Pontificia fonderia Marinelli. Si tratta della più antica fonderia italiana e fra le più antiche del mondo, specializzata nella costruzione di campane ed è dotata del più antico stabilimento di costruzione di campane. Si trova ad Agnone, in provincia di Isernia, e vanta una storia lunga oltre mille anni. Nel 1924 Papa Pio XI concesse alla famiglia Marinelli il privilegio di effigiarsi dello stemma pontificio.



Peso:20%

L'annuncio dell'assessore a Salina

# Arìcò: un treno veloce da Punta Raisi per Cefalù e Milazzo

**Bartolino Leone  
SALINA**

«Un nuovo collegamento ferroviario veloce per chi atterra a Punta Raisi con Cefalù e Milazzo e l'ammodernamento della flotta per le Eolie con la costruzione di una nuova nave, aggiudicata alla Fincantieri che sarà di proprietà della Regione e pronta entro due anni e mezzo, si deciderà poi a chi appaltarla e su quale rotta renderla operativa». L'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Alessandro Aricò, lo ha annunciato nel focus dedicato a trasporti e insularità a Salina, in occasione del Marefestival Premio Troisi. «Non le chiamiamo isole minori perché non devono esserci isole di serie B ed isole di serie A, la nostra attenzione è massima e già nei primi otto mesi di governo abbiamo dato prova con una serie di provvedimenti che

il nostro obiettivo è andare incontro a tutte le esigenze di chi abita nelle isole. Basti pensare agli ultimi provvedimenti che abbiamo preso per i dipendenti pubblici che lavorano nelle isole - ha proseguito l'assessore - serve un sistema integrato che abbassi i costi dei trasporti ed agevoli i residenti e i lavoratori ma soprattutto consenta di attuare la vera continuità territoriale».

All'incontro nella piazza Immacolata di Malfa, hanno preso parte la deputata Eliana Longi, componente della Commissione trasporti della Camera per FdI, il vicesindaco di Malfa Giuseppe Siracusano, il segretario provinciale di Confartigianato Imprese Messina Francesco Giancola e la disability e diversity manager di Caronte & Tourist, Piera Calderone. La deputata Longi ha approfondito le questioni all'attenzione della Commissione nazionale Ambiente e Trasporti in particolare per quel che riguarda la rete ferroviaria e la realizzazione del Ponte sullo Stretto; il vicesindaco Siracusano, che è anche presidente dell'associazione Albergatori di Salina, nell'apprezzare i passi avanti fatti nei mesi scorsi e il clima di confronto con la giunta regionale ha invitato l'assessore a scommettere sul sistema

integrato e su progetti che rendano sempre più accessibili le isole minori non solo per il flusso turistico ma anche per il trasporto merci. La Calderone ha sottolineato l'importante trend di crescita dei flussi turistici eoliani: «La Caronte & Tourist ha previsto un piano di costruzioni di nuove navi, tecnologicamente avanzate, sostenibili quindi anche predisposte all'ibrido; a breve entrerà in servizio la nostra nuova "Nerea" progettata proprio per il trasporto alle Eolie anche con un sistema di propulsione e una tecnologia che le rende molto manovrabili nei porti dell'arcipelago che spesso non sono dei veri e propri porti, ma approdi».

Aricò ha poi fatto un sopralluogo nel porto di Malfa. Per i lavori di potenziamento della struttura c'è stato un finanziamento di 20 milioni e una delibera di variante potrebbe consentire l'utilizzo di altri 3 milioni circa.

(\*BL\*)

**Assessore. Alessandro Aricò**

Peso: 17%



## IL DOPO BERLUSCONI

# Tajani: «Leali con Meloni» E “bacchetta” Schifani «No al correntismo in Fi»

SERVIZIO pagina 2

## Tajani promette lealtà alla premier e “bacchetta” Schifani

Il reggente ribadisce la linea della continuità e il no alle correnti dopo il malessere denunciato dal governatore

### NASCE LA “NUOVA” FORZA ITALIA

ROMA. È passata una settimana dalla morte di Silvio Berlusconi. E adesso per Forza Italia è il momento di ripartire. Il Parlamento si appresta a testare i nuovi equilibri del partito del Cavaliere, senza più il Cavaliere. Le parole d'ordine di Antonio Tajani, chiamato a guidare gli azzurri in questa fase e in vista del lungo percorso che porterà al congresso, sono due: unità e lealtà verso il governo. Unità significa costruire un direttorio che rappresenti tutte le anime di Fi. Lealtà vuol dire consolidare il rapporto con Giorgia Meloni, mantenendo però in piedi il partito. Provando soprattutto a evitare che la scomparsa del fondatore diventi elemento di instabilità per palazzo Chigi.

La data cerchiata di rosso è quella di giovedì quando nel pomeriggio si riunirà il comitato politico del partito: «C'è uno statuto e lo rispetteremo - è la premessa di Tajani -. È stato ap-

provato quando c'era ancora Berlusconi quindi noi continuiamo a lavorare seguendo quella direttiva».

La riunione del vertice azzurro servirà per fissare la data del consiglio nazionale che dovrà ufficializzare la leadership di Tajani. Ma l'appuntamento di metà settimana ha un secondo obiettivo è cioè testare la volontà di costruire una reale gestione collegiale in modo da evitare fughe in avanti. Insomma, ricomporre la frattura con l'ala che fa capo a Licia Ronzulli. Non è escluso che il leader in pectore e la capogruppo azzurra del Senato possano avere un faccia a faccia prima di giovedì. E per serrare ancora di più le fila, sempre in settimana, si dovrebbero riunire anche i gruppi parlamentari alla presenza dello stesso Tajani. Il ministro degli Esteri, poi, approfitta di ogni occasione utile mette in chiaro come sia di fatto impossibile sostituire il Cavaliere: «Nessuno si sente il sostituto - spiega in un'intervista al Corriere -. Sarebbe impossibile. Fino al giorno delle elezioni, cercherò di guidare Forza Italia senza timore di affrontare le difficoltà». E ancora: «Sono sempre stato

contrario alle correnti, non credo ai personalismi ma alle persone e sono sicuro che tutti avranno qualcosa di importante da fare. Tutti, è la mia intenzione, saranno coinvolti, il movimento deve essere unito. Non partiamo da zero: siamo tutti sostenitori di questo governo. Come dimostrano i capigruppo, c'è già una rappresentanza Nord, Sud e Centro. E ripeto: ci sarà un ruolo per chiunque voglia lavorare», dice rispondendo indirettamente al presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani che nei giorni scorsi aveva parlato di un «malessere» nel partito, per «una Forza Italia con una classe dirigente del Nord e con i voti che vengono dal Sud». Da Schifani ieri un «no comment».

Y. I.



Peso: 1-2%, 2-17%



## GLI SCENARI ECONOMICI E I RAPPORTI CON L'UE

# In Aula la sfida del Mes, ma il governo prende tempo

**ROMA.** Un altro rinvio. L'ennesimo. Potrebbe non essere nemmeno questa la settimana buona perché il Parlamento si esprima, con un sì o un no, sul Meccanismo europeo di stabilità. Mentre dovrà difendere, ancora una volta, la bontà dell'azione sul Pnrr - ci sono mozioni delle opposizioni alla Camera e al Senato - il governo si appresta ad affrontare anche la sfida del Mes. Anche stavolta, però, nelle scommesse dei deputati, si dovrebbe finire con un nulla di fatto.

Che ci siano «difficoltà» con la ratifica in Parlamento lo ha ammesso, come ha riportato il commissario Paolo Gentiloni, lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti proprio alla riunione del board del Mes, la scorsa settimana. L'Italia d'altronde sta accumulando, di mese in mese, un ritardo sempre più difficilmente giustificabile agli occhi degli altri paesi, dato che è la sola tra i 20 dell'Eurozona, che ancora non ha ratificato la riforma del regolamento. Pesa, certo, il no granitico della premier Giorgia Meloni, che nelle ultime uscite pubbliche sul tema ha ribadito che non se ne farà nulla fino a che non ci sarà un'ul-

teriore revisione dello strumento, per renderlo più attuale e aderente alle esigenze di oggi, assai diverse da quelle per cui era stato originariamente pensato (non è un caso, ama ripetere, se dalla sua istituzione l'accesso non l'ha mai chiesto nessuno).

La maggioranza, comunque, non dovrebbe avere problemi di numeri né in commissione Esteri a Montecitorio, dove giovedì sono in calendario votazioni sui due ddl delle opposizioni (Pd e Iv) né in Aula, dove la ratifica è attesa il 30 giugno. L'obiettivo sarebbe quello di fare slittare ancora l'esame, a portata di mano visto che giovedì si potrebbe mettere al voto la sola scelta di quale proposta esaminare (le due, in realtà, sono identiche). Il tema, peraltro, è divisivo anche per le opposizioni, ma certificare il no secco del Parlamento potrebbe essere controproducente anche per l'esecutivo, alle prese con la delicata trattativa sul Patto di Stabilità, nella quale l'Italia cerca alleati nella richiesta di incorporare dai calcoli gli investimenti del Pnrr. ●



Peso: 12%



# Piano per eolico e solare incentivi sblocca-Regioni

► Il ministro Pichetto pronto a riconoscere agevolazioni agli enti locali che autorizzano  
► Quote di energia a chi taglia la burocrazia  
Entro 10 giorni la mappa delle "aree idonee"

## LA STRATEGIA

**ROMA** Chi più autorizza, più partecipa ai risparmi sulla nuova energia da fonte rinnovabile prodotta, con tanto di sconti in bolletta per cittadini e imprese locali. È questo, secondo quanto risulta al *Messaggero*, il grimaldello che ha in mente il governo, e in prima linea il ministro Gilberto Pichetto Fratin, per smontare definitivamente l'ultimo collo di bottiglia, presso gli uffici di Regioni, Province e Comuni, che incontrano pale eoliche e pannelli fotovoltaici prima di arrivare all'allaccio dell'impianto. Perché non basta dare una spinta alle autorizzazioni presso la Commissione Via-Vas e Pnrr-Pniec del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, se poi l'iter si blocca presso i territori come successo agli oltre 1.300 progetti in coda, il 74% distribuito tra Puglia, Basilicata, Sicilia, Campania e Sardegna. Le richieste di connessione alla rete elettrica nazionale di impianti a fonti rinnovabili hanno superato i 340 Gigawatt, secondo i dati di Ter-

na, Ma finisce che le Via nazionali, quando arrivano, ci mettono anche anni, a trasformarsi in autorizzazioni regionali creando un vero corto circuito. E nemmeno si può continuare a liberare i progetti a suon di "poteri sostitutivi" come fatto finora dal governo per superare anche il dissenso tra il Mase e Ministero della cultura. Si tratta di uno strumento di emergenza, ha i suoi limiti. Invece al settore serve una macchina autorizzativa che vada al massimo da sola, se vuole centrare gli sfidanti obiettivi dettati dall'Europa. La leva dello Sblocca-Regioni individuata dal ministero, sembra la via obbligata insieme

al Piano delle "aree idonee" che sarà approvato entro 10 giorni, una mappa delle aree in un cui poter in-

stallare con pratiche da sbrigare in un giorno con autorizzazione Via automatica. In Italia possono passare fino a 7 anni, tra autorizzazioni e ricorsi, prima che un impianto rinnovabile entri in produzione. In Germania e Francia bastano 12 mesi. È a questo traguardo che punta il governo.

## LE TAPPE

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Pichetto Fratin è dunque pronto a far riconoscere una quota di nuova energia rinnovabile a sconto ai territori che autorizzeranno a tempo di record i progetti tagliando fino a due anni di burocrazia. Mentre ad oggi è riconosciuta una sorta di compensazione pari al 3% solo per i Comuni.

Il ministro ha già inserito la trattativa con i territori per arrivare a un accordo su questo fronte tra le priorità dei prossimi giorni, insieme al tanto atteso Piano delle "aree idonee" alle fonti rinnovabili, atteso da oltre un anno, che arriverà con tanto di decreto entro fine mese. Una svolta che andrà di pari passo con l'approvazione della proposta di revisione del Pniec, il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, che sempre entro giugno entrerà nella fase di dibattito. Un piano che dovrebbe alzare l'asticella degli obiettivi attuali al 2030 dai 70 Gigawatt di nuove rinnovabili installate a quota 80-85, in linea con i nuovi target imposti dal RepowerEu. Vuol dire dover installare fino a 14 Gigawatt in più all'anno. Un'enormità se si pensa ai 4,5 Gigawatt installati nel 2022 secondo le stime dell'Osservatorio R.E.GIONS2030, un progetto di Elements Public Affairs Advisors. Se il trend degli ultimi 15 mesi si manterrà inalterato, dicono gli esperti, nei prossimi 5 anni si autorizzeran-

no solo 25 GW.

## GLI OBIETTIVI

Eppure la rivoluzione è possibile per il Mase se dopo i decreti semplificazioni si trova in fretta un accordo su un pacchetto di incentivi sblocca-Regioni, Province e Comuni. «Si dovrebbe arrivare a 85 Gigawatt, ma sono convinto che, rispetto alle domande che ci sono oggi, potremmo arrivare a oltre al 2030-32», ha annunciato di recente Pichetto Fratin. «Si potrà arrivare ad autorizzare 12-13-14 Gigawatt l'anno di capacità rinnovabile dall'attuale impegno ad autorizzare 7-8 gw. È un obiettivo raggiungibile secondo gli indicatori», ha concluso il ministro.

Ma dove si trovano le maggiori potenzialità tra le Regioni italiane? La Sicilia di Renato Schifani, che ad aprile aveva minacciato di bloccare le autorizzazioni in mancanza di un riconoscimento alla Regione di una quota dell'energia prodotta, ha ancora molto da esprimere. Svmmez stima 8,8 miliardi potenziali di investimenti green. Secondo l'Osservatorio R.E.GIONS2030 è la Regione più attrattiva nel solare e anche quella che nei primi mesi del 2023 rappresenta l'85% dell'autorizzato nazionale. Il Lazio è risultata a lungo la seconda Regione per autorizzato e ha anche superato al Tar le opposizioni delle Sovrintendenze locali. Ma il governatore non ha nascosto la preoccupazione per la concentrazione di progetti, particolarmente nella Toscana. La Puglia



Peso: 48%

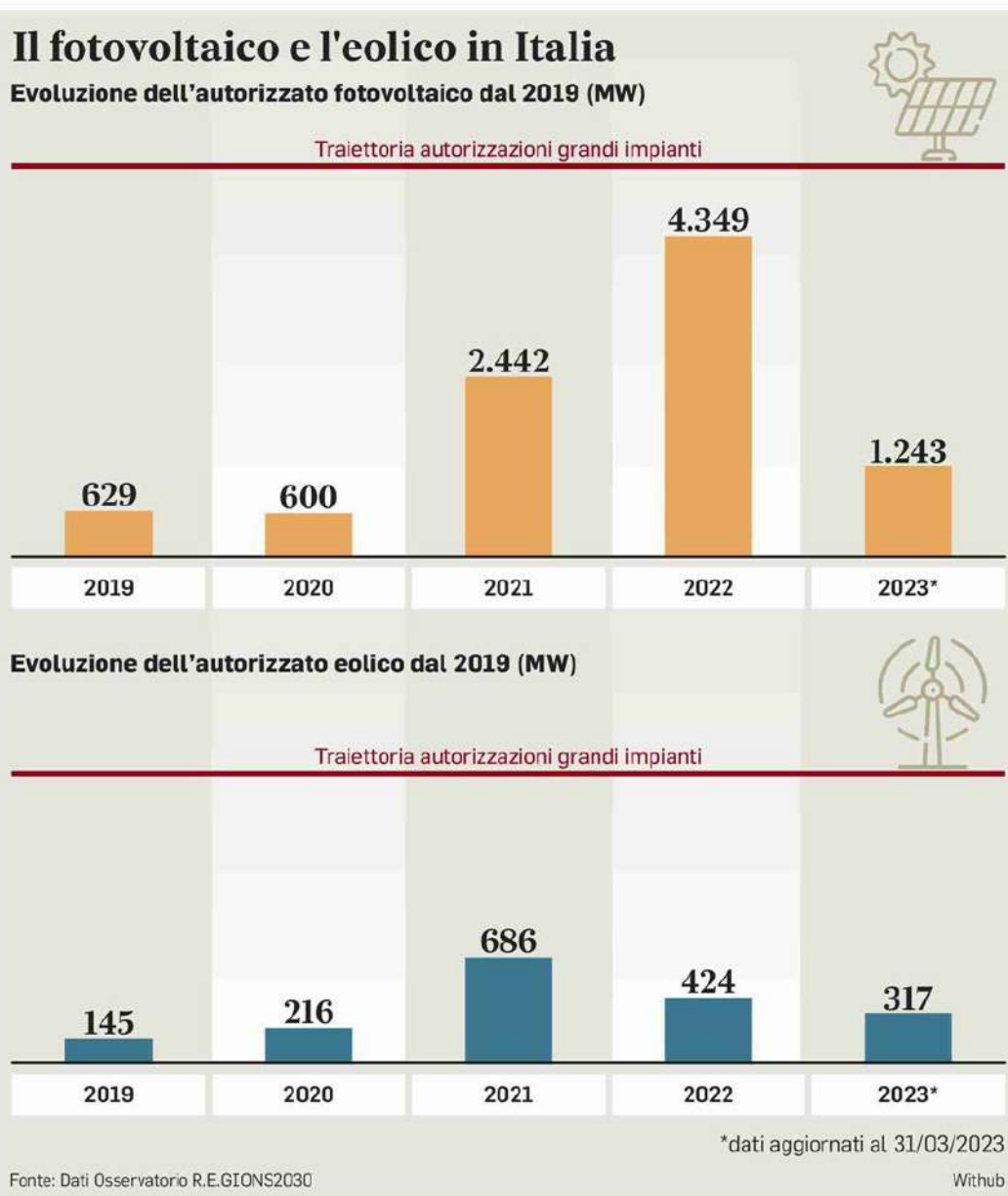
è con la Sicilia, è la Regione più attrattiva per gli investitori del solare nonostante il bassissimo livello di autorizzazioni degli ultimi 5 anni (200 MW). Anche la Basilicata arranca sul solare. Mentre la Sardegna è considerata la terra promessa del fotovoltaico industriale (36% dei progetti autorizzati in Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberta Amoruso**

**L'OBIETTIVO È LIBERARE GLI OLTRE 1.300 IMPIANTI IN ATTESA IN PRIMA LINEA SICILIA PUGLIA E SARDEGNA**

**CON LA PIANTA DELLE ZONE IN CUI REALIZZARE I PROGETTI, VIA LIBERA AUTOMATICO IN UN GIORNO**



Peso:48%



Dopo l'impugnativa del governo nazionale, primo via libera in commissione Bilancio alla manovra bis: ora tocca all'Ars

# Soldi ai forestali, non ai sindaci

Riparte la Finanziaria della Regione: lo stanziamento più consistente ai servizi anti incendio Comuni a bocca asciutta. Ma l'opposizione non ci sta: «In aula ci saranno sorprese»

Pipitone Pag. 6

Via libera in commissione Ars. Il no del governo ai sindaci, opposizione sulle barricate

## Forestali, arrivano soldi a pioggia La manovra bis alla prova del voto

Pronti 74 milioni per gli stagionali e 3 per la riclassificazione dei regionali. Fondi contro il caro-voli ma non per i Comuni

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

La Finanziaria bis è passata con un blitz della maggioranza in commissione Bilancio. È così che è nato un testo di una cinquantina di articoli che stanziava risorse per alcuni dei settori elettoralmente più influenti della Regione: in primis i forestali, poi i regionali, i Pip, gli Asu e varie altre categorie di precari.

La manovrina nasceva soprattutto dall'esigenza di cancellare dalla prima Finanziaria gli articoli impugnati dal governo nazionale, facendo così cadere il conflitto in Corte Costituzionale. Per farlo però il governo Schifani ha dovuto dare copertura a spese che altrimenti avrebbero portato alla paralisi di alcuni settori. A questo servono i 74 milioni stanziati per i forestali, senza queste risorse non possono iniziare le chiamate degli stagionali.

Il secondo articolo di peso voluto dal governo, forte di un appoggio ampio che va da Fratelli d'Italia alla Lega, è quello che stanziava 3,4 milioni per avviare la cosiddetta riclassificazione dei regionali. È l'operazione che permette di far fare un salto di categoria a

600 dipendenti delle fasce basse A e B. I sindacati però avevano chiesto che la riclassificazione riguardasse tutti i circa 10 mila dipendenti: obiettivo per ora impossibile per vincoli nazionali.

La maggioranza, su spinta della leghista Marianna Caronia, aveva anche presentato un emendamento che puntava alla stabilizzazione degli Asu: mal'ars è scavalcata dal governo nazionale che ha approvato una propria norma seppure non applicabile all'intera platea dei 4.600 precari.

Nel testo uscito dalla commissione Bilancio, guidata dal meloniano Dario Letterio Daidone, ci sono anche 3,2 milioni per il consorzio di bonifica di Siracusa e 3,4 per quello di Agrigento. Soldi che servono a chiudere vecchi contenziosi e avviare le assunzioni di stagionali per l'erogazione dell'acqua alle campagne. L'ultima norma di peso è quella che stanziava 5 milioni per incrementare il fondo destinato ad abbattere il costo dei biglietti aerei per i siciliani che viaggiano da e verso l'Isola.

A parte queste norme, concordate col governo Schifani, ce ne sono molte altre che i deputati della maggioranza hanno inserito durante una seduta a cui non ha partecipato l'opposizione. La Caronia ha fatto inserire un emendamento che «permette l'applicazione del contratto dei regionali al comparto non dirigenziale del Ciapi uniformando il trattamento economico di chi lavora al Ciapi con

quello dei regionali».

Non ci sono invece misure per i Comuni. E in questo caso non è stato accolto l'appello dell'Anci. Il presidente Paolo Amenta aveva chiesto proprio in vista della Finanziaria bis un incontro all'assessore all'Economia, Marco Falcone, per «inserire all'interno della manovrina interventi in favore degli enti locali. A cominciare dai 115 milioni caduti per l'impugnativa». L'Anci ha chiesto anche risorse aggiuntive per coprire i costi extra sostenuti dai sindaci per l'energia elettrica e per spedire i rifiuti fuori dalla Sicilia». Ma di tutto ciò non c'è traccia nel testo uscito dalla commissione Bilancio: «Tuttavia - ha commentato il presidente Daidone - questa non sarà l'ultima manovra. Stiamo già pensando all'assestamento di bilancio e lì avremo altre risorse da investire».

Il clima però intorno a questa manovrina non è dei più propizi. Daidone prevede che possa essere approvata in aula fra mercoledì e giovedì. Ma Nuccio Di Paola, capogruppo dei grill-



Peso: 1-11%, 6-41%

lini, prevede tensioni: «Questo testo è stato approvato con un blitz della maggioranza. Noi non lo abbiamo votato e non lo voteremo in aula. Vedrete che ci saranno delle sorprese. E non solo da parte nostra, visto che i mugugni sono anche nel centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Forestali.** I 74 milioni stanziati potranno servire per le chiamate degli stagionali



Peso: 1-11%, 6-41%



# Il Mezzogiorno in trappola

*In oltre vent'anni la politica di coesione europea non ha prodotto alcun risultato: il Sud è sempre più indietro. E le prospettive per il futuro sono senza speranza*

Negli ultimi vent'anni non si è verificato il processo di convergenza delle regioni italiane classificate come "meno sviluppate", ossia il Mezzogiorno d'Italia a eccezione dell'Abruzzo, che hanno continuato a crescere sempre molto meno della media dei 27 paesi dell'Ue. Ma è l'intero sistema Italia che si è contraddistinto per un processo di progressivo allontanamento dal dato medio europeo nell'ambito della politica di coesione, la principale politica di investimento dell'Ue che si pone proprio l'obiettivo di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle

regioni. A rilevarlo è il focus "La politica di coesione e il Mezzogiorno. Vent'anni di mancata convergenza", curato da Istat ed elaborato su dati Eurostat.

Longo a pag. 4

*L'allarme lanciato dall'Istat sul fallimento delle politiche di convergenza rispetto all'Europa*

## Regioni meno sviluppate al palo

*Gravano tasso di occupazione e produttività sotto la media*

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

**C'**era una volta la questione meridionale. E, purtroppo, c'è ancora oggi. Negli ultimi vent'anni non si è verificato, infatti, il processo di convergenza delle regioni italiane classificate come "meno sviluppate", ossia il Mezzogiorno d'Italia, a eccezione dell'Abruzzo, che hanno continuato a crescere sempre molto meno della media dei 27 paesi dell'Ue. Ma è l'intero sistema Italia che si è contraddistinto per un processo di progressivo allontanamento dal dato medio europeo nell'ambito della politica di coesione, la principale politica di investimento dell'Ue che si pone proprio l'obiettivo di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle regioni. A

rilevarlo è il focus "La politica di coesione e il Mezzogiorno. Vent'anni di mancata convergenza", curato da Istat ed elaborato su dati Eurostat, secondo cui nel 2000 erano 10 le regioni italiane fra le prime 50 per Pil pro capite in Ppa (Parità di potere d'acquisto, indice che consente di confrontare i livelli dei prezzi tra località diverse, appartenenti a una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse) e nessuna fra le ultime 50. Invece, nel 2021 fra le prime 50 ne sono rimaste solo quattro (provincia autonoma di Bolzano, Lombardia, provincia autonoma di Trento e



Peso: 1-11%, 4-94%

Valle d'Aosta) mentre fra le ultime 50 se ne trovano altrettante (Puglia, Campania, Sicilia e Calabria). Peraltro, la dinamica di crescita delle regioni italiane economicamente più avanzate si è contraddistinta per un processo di lento ma progressivo allontanamento dalle altre regioni simili dell'Ue, così da perdere non solo il loro effetto traino verso il resto dell'Italia, ma anche non mostrandosi capaci di agganciare il traino delle locomotive europee. Anche se nel corso degli ultimi quattro anni, favoriti dalla fase di investimenti post-Covid, alcune regioni, come Lombardia (+1,9% annuo), Puglia (+1,8%) e Basilicata (+2,5%) hanno fatto registrare crescite superiori alla media Ue. Secondo le simulazioni effettuate dagli analisti, in assenza di interventi sull'occupazione e sulla produttività, la forbice con l'Ue, nel 2030, è destinata ad allargarsi quasi ovunque in Italia e in particolare proprio nelle regioni del Mezzogiorno, oggi considerate come l'area più vasta e popolosa di arretratezza economica dell'Europa occidentale.

**Come funziona la politica di coesione.** L'allocazione delle risorse segue una logica principalmente attribuibile al peso quasi esclusivo di un solo indicatore rappresentato dal Pil pro capite. Le regioni europee, in base alla distanza rispetto alla media del Pil pro capite Ue a parità di potere di acquisto, sono state suddivise in "Obiettivo1/Obiettivo2" (fino al 2000-2006), "Convergenza/Competitività" (nel periodo 2007-2013), "Regioni meno sviluppate/Regioni in

transizione/Regioni più sviluppate" (nei cicli 2014-2020 e 2021-2027). In un'ottica di lungo periodo, le disparità tra i sistemi economici regionali europei, ben maggiori rispetto a quelle esistenti tra le nazioni, avrebbero dovuto seguire un processo di convergenza economica nel quale le regioni più povere sarebbero dovute crescere a tassi maggiori di quelle inizialmente più ricche. Ma così non è stato, soprattutto in Italia.

**L'Italia e gli altri.** La geografia dell'Ue è mutata con l'adesione di nuovi paesi e l'uscita della Gran Bretagna. La Polonia, la Spagna, l'Italia e la Romania sono gli stati membri maggiormente coinvolti nelle politiche di coesione. Nel corso degli ultimi cicli di programmazione, tuttavia, mentre per la Spagna, la Polonia e la Romania è cambiata la percentuale di popolazione interessata, l'Italia ha mantenuto sostanzialmente stabile il suo coinvolgimento in termini di popolazione (oltre 19 milioni di abitanti) e ha ampliato il numero di regioni coinvolte. L'Istat ha verificato che tra il 2000 e il 2021 si è realizzato solo parzialmente un processo di avvicinamento che ha interessato, in particolare, le regioni che partivano da livelli più bassi di reddito, quasi tutte appartenenti agli stati membri dell'Europa orientale. La mancata convergenza



Peso: 1-11%, 4-94%

ha penalizzato le economie regionali, oltre a quella della Grecia, anche della Francia, della Spagna e, soprattutto, dell'Italia. In termini di popolazione, considerando i residenti nel territorio Ue 27 al 2021, gli analisti evidenziano come nel 2000 nelle regioni con un Pil pro capite inferiore al 50% della media Ue 27 vi erano 22 milioni di abitanti, mentre oggi tale numero è superiore ai 75 milioni di abitanti. Analogamente, nelle regioni più "avanzate", ossia quelle con un Pil pro capite superiore al 120% della media Ue 27, si è passati da 109 milioni a 152 milioni di abitanti.

**La trappola del declino demografico.** In base a quanto emerge dalla lettura del report, nel Vecchio Continente vi sono, tra gli altri, i territori definibili in "trappola dello sviluppo", ossia quelli che nel 2000 non rientravano né fra le aree a minor reddito di quella che sarebbe stata nel 2021 l'Ue27, né che potevano essere considerate economicamente avanzate. Tali regioni hanno visto il loro Pil pro capite a parità di potere di acquisto crescere molto meno rispetto al dato medio europeo. In tali territori ricadono il 72% della popolazione portoghese, il 61% della popolazione greca, il 49% della popolazione spagnola e, soprattutto, poco meno di un terzo della popolazione italiana. Relativamente allo scenario del Belpaese, il divario crescente in termini di reddito tra le regioni italiane economicamente meno avanza-

te e l'Ue 27 deriva dal tasso di occupazione, inferiore alla media Ue di ben 20 punti percentuali. Soltanto nel corso dell'ultimo ciclo di programmazione 2014-2020 è divenuta determinante anche la produttività del lavoro inferiore alla media Ue 27 di 9 punti percentuali. Le recenti tendenze demografiche in atto in Italia, in particolare nel Mezzogiorno, presuppongono che invecchiamento e spopolamento possano in futuro contribuire ad ampliare i divari in termini di reddito con il resto d'Europa. E proprio in riferimento al paventato declino demografico, Istat ha delineato i possibili scenari alla fine del prossimo ciclo di programmazione (2021-'27), fermo restando gli altri parametri, come tasso di occupazione e produttività. In dettaglio, secondo le previsioni demografiche il numero dei 15-64enni nel Centro-Nord si ridurrebbe leggermente fino al 2030 per poi contrarsi in misura maggiore fino a oltre 1,7 milioni di unità tra il 2030 e il 2040, nel complesso si ridurrebbe del 7,2% tra il 2019 e il 2040. Nelle regioni meno sviluppate italiane, la contrazione sarà di maggiore intensità già a partire dal 2020, quando il numero di abitanti in età lavorativa si ridurrà del 9%, con oltre un milione di persone in meno tra il 2021 e il 2030. Rispetto a tali scenari, il processo di



Peso: 1-11%, 4-94%

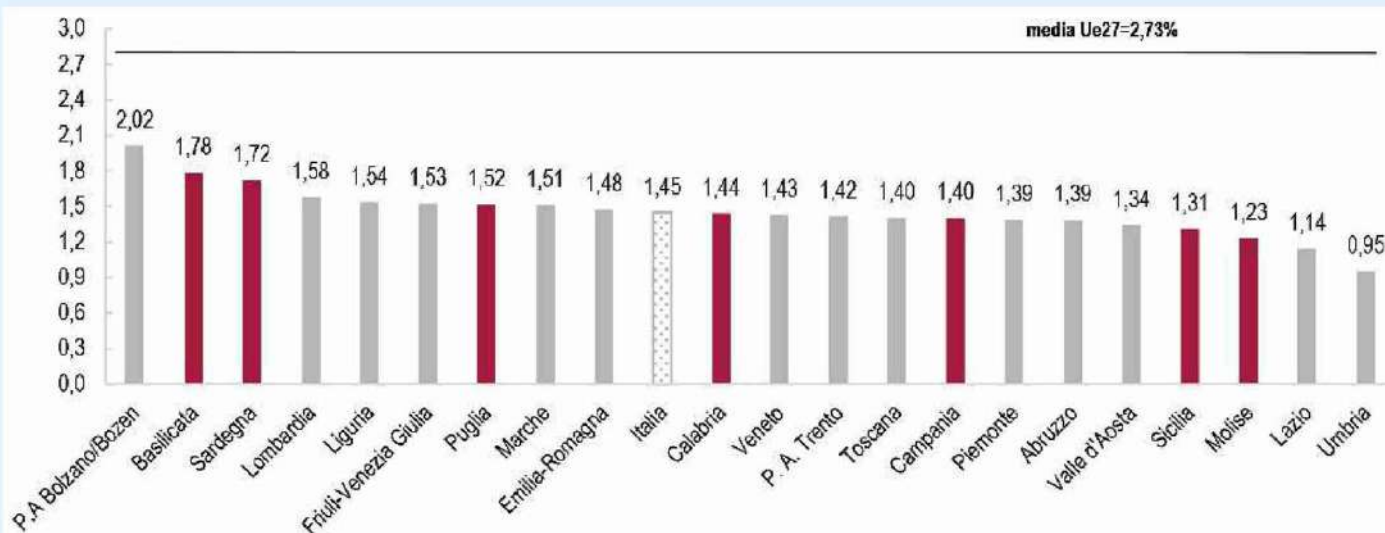
convergenza territoriale tenderà ad allentarsi ulteriormente con una crescente disparità territoriale che colpirà, in particolare, le regioni meno sviluppate le quali si allontaneranno ancor più dal reddito medio dell'Ue. Se l'Italia riuscisse ad avere un tasso di occupazione simile a quello europeo, il livello di Pil pro capite si innalzerebbe in quasi tutte le regioni, tanto che nel 2030 nessuna regione rientrerebbe più tra le "meno sviluppate", conseguentemente si amplierebbe la platea di quelle "in transizione", con il Pil pro capite fra il 75% e il 100%. Riuscen-

do, invece, a raggiungere una produttività del lavoro simile a quella europea, il beneficio che ne deriverebbe risulta essere più modesto in quanto l'unica regione che sembrerebbe avvantaggiarsi significativamente dell'incremento di produttività, passando dallo status di regione "meno sviluppata" a quello di regione "in transizione", è la Sardegna mentre si registrerebbe un avvicinamento al Pil pro capite Ue anche per le altre regioni sebbene non sufficiente a consentire il passaggio da una categoria all'altra. Nello scenario più ottimistico, in cui l'attuazione delle

politiche di coesione favorisse il raggiungimento del livello medio Ue sia in termini di tasso di occupazione che di produttività del lavoro e data la dinamica demografica stimata al 2030, la piena convergenza sarebbe possibile.

—© Riproduzione riservata—

## Tasso medio annuo di crescita pil pro capite in PPA (2000-2021)



L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Parità di Potere d'Acquisto (PPA; in inglese Purchasing Power Parity-PPP): indice che consente di confrontare i livelli dei prezzi tra località diverse, appartenenti ad una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse.

Fonte: elaborazioni Istat su dati Eurostat



Peso: 1-11%, 4-94%



# Le imprese, il mercato e la mano dello stato

*“Attivando il golden power non abbiamo mai posto divieti, ma solo condizioni”. E sull'ex Ilva “il governo ora può anticipare l'ingresso di un partner industriale”. Ita-Lufthansa in attesa del giudizio Ue. Intervista al ministro Urso*

di Stefano Cingolani

**M**inistro Adolfo Urso, innovazione è un'altra “I” che immagino rappresenti sia Imprese sia Made in Italy, o almeno così speriamo noi. Perché quando lei ha cambiato il nome al ministero, oggi appunto delle Imprese e del Made in Italy, molti hanno pensato che made in Italy sia una bella idea di marketing, il brand più noto nel mondo dopo la Coca-Cola, però può nascondere una vecchia idea di assistenzialismo, i vecchi sostegni dello stato, una sorta di nuovo protezionismo. Due esempi recenti ci hanno fatto in parte cambiare idea. Uno è come è stata risolta la questione della raffineria di Priolo, senza una statalizzazione, una nazionalizzazione, e l'altro è Ita. Le volevo chiedere innanzitutto un chiarimento: si sente dire che la partita di Ita-Lufthansa ancora non è chiusa, che le carte non sono state ancora depositate. E' vero o sono solo voci maligne?

“Credo che anche in questo caso vi sia da aspettare il giudizio della Commissione europea e soprattutto dell'Antitrust riferito alla creazione di questo gruppo aereo che sarà competitivo a livello globale e nel quale ci sarà Ita, che poi mi auguro nel tempo torni ad assumere il nome di Alitalia e che possa svolgere un ruolo importante al servizio del nostro paese. A maggior ragione perché nel progetto industriale è previsto che Roma diventi l'hub del Mediterraneo, e questo è importantissimo per il nostro paese sia per quanto riguarda l'attrazione di turisti in Italia sia per i collegamenti che sono necessari a tutti, al sistema economico-produttivo e anche ai cittadini”.

Quindi possiamo dire che Ita è fatta, anche se ci vorranno i tempi necessari per concludere. Ci sono altre emergenze abbastanza complicate che lei deve affrontare. Una è quella dell'Ilva. Giorgia Meloni ha incontrato i sindacati e ha detto che non si può risolvere tutto solo con l'intervento



Peso:100%



dello stato, ci vuole una soluzione organica, una soluzione di fondo. Che cosa significa questa soluzione organica? E poi c'è il tema del golden power, che ci ricollega ancor di più alla questione dei nostri rapporti con la Cina.

“Per Ilva, come lei prima ha notato, la strategia del governo è sempre stata quella di uno stato stratega, che indica una chiara politica industriale sulle quali poi le imprese si orientano in una situazione di mercato. Questo è avvenuto in tutti i dossier che abbiamo esaminato. Lei prima citava il caso dell'Isab di Priolo: noi, pur essendo una situazione emergenziale, abbiamo aperto il dossier in novembre e il 5 dicembre sono poi scattate le sanzioni al petrolio russo che avrebbero comportato, a detta di tutti, la chiusura dello stabilimento, fondamentale per l'approvvigionamento energetico del nostro paese, nel momento in cui in Europa si registrava il massimo prezzo dell'energia. Non c'era ancora il tetto al prezzo del gas e in quel momento tutti pensavano che sarebbe giunta una drammatica carenza di prodotti raffinati che avrebbe bloccato la filiera della chimica italiana. In pochi giorni siamo intervenuti con un decreto, come deve fare uno stato, perché lo stato c'è. Siamo intervenuti con un decreto che ha posto un cordone sanitario intorno all'Isab di Priolo e non ha espropriato la proprietà come hanno fatto in altri paesi europei in condizioni simili alle nostre. Abbiamo detto: 'Lo stato è pronto a intervenire in via sussidiaria per garantire l'approvvigionamento e la produzione'. Ricordo che il 22 per cento dei prodotti raffinati del nostro paese è fornito da quello stabilimento. Nel contempo abbiamo annunciato che avremmo posto delle prescrizioni con lo strumento del golden power. Abbiamo accompagnato la cessione dell'azienda a un altro operatore che poi ha avuto delle prescrizioni ben chiare riguardanti la filiera e la tracciabilità dell'approvvigionamento per oltre 10 anni, riguardanti la produzione, l'occupazione, la riconversione produttiva, la salvaguardia ambientale. Lo stato stratega prescrive l'ambito nel quale un settore strategico come questo a forte impatto ambientale deve muoversi in una



Peso:100%





qualsiasi impresa ma senza intervenire in quella che è la libertà dell'azienda e la proprietà dei titolari dell'azienda. Aggiungo che in questa legislatura abbiamo posto e utilizzato più volte il golden power, ma credo che non abbiamo mai posto un divieto ma sempre delle prescrizioni molto chiare. Uno dei casi che ricordo tra gli ultimi è quello sulla acquisizione della maggioranza delle azioni di Whirlpool da parte di un'azienda turca che poteva mettere a rischio la sopravvivenza di alcuni stabilimenti italiani: in quel caso abbiamo dato un via libera a condizione che ci fosse la salvaguardia della nostra tecnologia, dei brevetti, quindi dei diritti del consumatore e nel contempo degli stabilimenti produttivi. Per noi è lo stato stratega che deve esercitare il suo potere come la legge gli consente, come l'Unione europea ci chiede, a tutela del sistema produttivo. Questo ha delle conseguenze anche per quanto riguarda gli assetti della sicurezza nazionale.

“Nel caso in cui, utilizzando il golden power, il governo decida di porre un divieto a un'acquisizione finanziaria di un'impresa o di una tecnologia italiana, in quel caso il governo deve fornire un'alternativa affinché quell'azienda possa sviluppare comunque il brevetto e possa crescere. Se noi riteniamo che per la sicurezza nazionale siano fondamentali quel brevetto, quella tecnologia, quell'impresa al punto tale da porre un divieto – ripeto, in tutta la legislatura ne abbiamo posto uno solo, tutte le altre sono prescrizioni – dobbiamo comunque fornire un'alternativa a quell'impresa per andare avanti. Se riteniamo che il suo brevetto, la sua tecnologia, la sua attività siano talmente importanti da non poterla cedere a un'acquisizione straniera, noi abbiamo una strategia anche nell'utilizzo del golden power che risponde a quelle che riteniamo siano le necessità del nostro paese, ovvero l'autonomia strategica nazionale ed europea sugli asset fondamentali del paese.

“Per quanto riguarda la Via della seta e i rapporti con la Cina, credo che in questo contesto globale bisogna ridurre i rischi politici e aumentare le opportunità commerciali. La Via della se-



Peso:100%



ta, se mi ricordo da quello che ho studiato, era la via dei mercati e per noi deve rimanere la via dei mercati perché la Cina è, e resta, un grande partner commerciale, anche se per l'Italia non il principale. Alla fine noi esportiamo più in Austria che in Cina... esportiamo più in Svizzera che in Cina, India e Brasile messi insieme”.

Se ho capito bene, dunque, meglio separare i mercati dalla politica. Questa è un po' la strategia nell'affrontare la questione del Memorandum of understanding sulla Via della seta.

“Noi comunque sappiamo che una cosa sono gli alleati, quelli con cui condividiamo gli stessi valori, i valori dell'impresa e della persona, i diritti e la libertà. Noi abbiamo una condivisione di valori con gli altri paesi che non sono solo gli alleati dell'Alleanza atlantica, sono tutti coloro con cui condividiamo la stessa sfera di valori. Un'altra cosa sono i partner commerciali produttivi con cui dobbiamo dialogare, cioè tutti gli altri paesi del mondo, e mi riferisco non soltanto alla Cina. In questo contesto ci dobbiamo muovere per ridurre i rischi politici e aumentare le opportunità commerciali”.

Tra gli altri dossier molto caldi, uno riguarda l'Automotive con tutta la sua filiera. Lei ha detto che bisogna aumentare la produzione di auto in Italia. Recentemente faceva l'esempio della Francia che produce un milione di vetture, noi 450.000, ed è sorta adesso una discussione con John Elkann, il quale ha detto che Stellantis non ha bisogno dell'intervento dello stato, e quindi ognuno vada per la propria strada. Ma com'è possibile aumentare la produzione di auto in Italia? Con chi e che tipo di auto? Dobbiamo andare verso l'auto elettrica oppure continuare a produrre motori e auto che non hanno grande mercato internazionale?

“Prima mi permetta di rispondere alla sua domanda a cui mi sono accorto di non aver risposto prima, cioè al caso dell'Ilva. Sì, anche qui siamo intervenuti subito con un decreto legge. Ricordate il decreto legge che da una parte ha fornito le risorse all'Ilva - o meglio all'ex Ilva, in questo caso ad Acciaierie d'Italia - attraverso Invitalia.



Peso:100%



risorse che erano necessarie per evitare il blocco degli impianti, sostanzialmente sotto forma di finanziamento e nello stesso tempo abbiamo creato le condizioni necessarie per anticipare quello che è già stato deciso. Ricordo che l'accordo è stato sottoscritto da un governo precedente, quando fu tolto inopinatamente lo scudo penale, o meglio, quello che viene definito lo scudo penale, che poi noi abbiamo ripristinato in questo decreto. Se ben ricordate, quel governo guidato dal premier del M5s fece un nuovo patto con Mittal che prevede che nel maggio del prossimo anno lo stato salga comunque al 60 per cento, punto. Poi sotto vi erano dei fatti parasociali che io non sono autorizzato a illustrare, ma che di fatto - posso dirlo così - "imbrigliavano" del tutto ogni possibilità di azione dello stato. Legavano del tutto lo stato a restare in maggioranza, sempre. Lo legavano anche per quanto riguarda la governance. Io sono subito intervenuto con un decreto d'intesa con Invitalia che ha riscritto i patti parasociali e oggi lo stato ha riacquisito la libertà che non aveva. Oggi lo stato può anticipare quella salita in maggioranza che comunque deve fare entro maggio 2024. Comunque lo deve fare, solo che oggi può tornare in minoranza, cosa che prima non poteva fare. E può anche eventualmente far intervenire un altro partner industriale, cosa che prima non poteva fare. Lo stato ha ricostituito la sua libertà, la sua capacità di intervento, la sua capacità decisionale e la possibilità di far eventualmente intervenire un altro partner industriale. A questo punto abbiamo un interesse con l'investitore straniero che noi rispettiamo, come abbiamo rispettato tutti gli investitori stranieri in questo paese, dal caso Isab Priolo al caso Ita al caso Tim. Quando ci troviamo di fronte a un investitore straniero, noi siamo molto rispettosi di quell'iniziativa perché noi incentiviamo gli investimenti. Utilizzando quando necessario il golden power, è chiaro. Sono convinto che il confronto con l'investitore straniero sarà pienamente costruttivo, ma bisogna agire subito per salvaguardare la produzione e tornare ai livelli che rendano Taranto competitiva. E bisogna completare il processo di risana-



Peso: 100%

mento ambientale e di riconversione green per fare in poco tempo di Taranto la più grande acciaieria green d'Europa, un modello per l'intero pianeta, e noi abbiamo intenzione di farlo”.

Con un nuovo partner industriale insieme all'azionista attuale e allo stato.

“Ho detto che c'è anche questa possibilità. Per quanto riguarda invece l'auto, a me si fanno presenti due quadri molto chiari ed evidenti a tutti: i dati della produzione dell'automobile in Italia lo scorso anno, con gli incentivi in campo, sono abbastanza significativi: parliamo di 473.000 autovetture prodotte. In Francia sono state un milione e ventimila, è chiaro a tutti? Questa è un'impresa di una multinazionale italo-francese e quindi ha due teste, due azionisti, due storie automobilistiche: quella della Fiat e quella della Peugeot. Se queste due teste – ma ci sono anche altri stabilimenti acquisiti nel frattempo negli Stati Uniti come in Germania – portano nel 2022 a 473.000 auto in Italia e a un milione e ventimila in Francia, pensate che via sia un equilibrio? Pensate che vi sia una par condicio? In realtà i numeri sono la conseguenza di due storie diverse: la prima, la storia della Francia. Lo stato, quando un'azienda ne ha bisogno, fornisce risorse sotto forma di investimenti e entra nel capitale. E' la storia della Peugeot e di altre aziende francesi non soltanto automobilistiche. Peugeot ha una partecipazione del 12,7 per cento dello stato francese pari a quella della famiglia Peugeot, poi vi sono altri soci tra cui un'azienda cinese. In Italia non è così: in Italia per decisione di precedenti governi, quando un'azienda ha bisogno, lo stato le fornisce le risorse sotto forma di incentivi, l'aiuta sotto forma di cassa integrazione. Senza entrare nel capitale. Di conseguenza, il gruppo italiano non ha la partecipazione dello stato. Poi realizzano una fusione, o meglio, scusatemi, una fusione per incorporazione: c'è qualcuno

che incorpora un altro, non è una vera e propria fusione, e si costituisce Stellantis. Stellantis è frutto della “fusione” tra Exor e Peugeot, la quale è partecipata dello stato francese, e poi entra anche la cosiddetta cassa depositi e prestiti francese. Quindi lo stato francese è due volte in Stellantis: c'è in quanto azionista di Peugeot, azionista significativo, e c'è in quanto con la cassa de-

positi prestiti direttamente vi entra a far parte. La conseguenza è che non c'è una governance paritetica, ma c'è una governance in cui prevale o prevalgono gli azionisti francesi tra i quali c'è sempre la presenza significativa dello stato francese”.

E come si può riequilibrare questa situazione?

“Abbiamo un confronto sano, costruttivo e continuativo con l'azienda Perché si capisca che bisogna aumentare la produzione di auto in Italia, aumentare gli investimenti sui modelli innovativi, prepararsi alla transizione elettrica mantenendo un saldo rapporto con l'indotto e qui c'è un altro aspetto peculiare. Mi risulta che oggi Stellantis stia cercando di importare in Italia il modello francese per cui alcuni prodotti, alcune componenti, vengono realizzati all'interno e altri vengono dati in appalto al prezzo più basso. Molto spesso diventa inevitabile che questi prodotti arrivino, per esempio, dalla Cina. L'obiettivo dello stato, del governo, è salvaguardare la filiera italiana e per farlo bisogna certamente aumentare la produzione di auto in Italia, possibilmente sino a giungere ai livelli francesi”.

Grazie delle sue risposte, grazie al ministro Urso. Ho un'agenda piena di domande ma le rinviemo alla prossima puntata.

“Per quanto riguarda la Via della seta e i rapporti con la Cina, credo che in questo contesto globale bisogna ridurre i rischi politici e aumentare le opportunità commerciali. La Cina è, e resta, un grande partner commerciale, anche se per l'Italia non il principale. Alla fine noi esportiamo più in Austria che in Cina...”

“Lo stato francese è due volte in Stellantis: c'è in quanto azionista di Peugeot, azionista significativo, e c'è in quanto con la Cassa depositi prestiti vi entra direttamente a far parte. La conseguenza è che c'è una governance in cui prevalgono gli azionisti francesi tra i quali c'è sempre la presenza significativa dello stato”



Peso: 100%



**Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, in collegamento video con la Festa dell'innovazione del Foglio**



Peso: 100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001



## CON IL DECRETO LEGGE

## Smart working fino a dicembre Ecco la mappa delle regole

Con la proroga al 31 dicembre dello smart working per alcune categorie di lavoratori del settore privato (al momento infatti è esclusa la Pa), introdotta nel decreto Lavoro, si compone un quadro normativo articolato per i datori ma anche per i lavoratori che vorranno usare il lavoro agile. Si delineano quattro strade: chi ha l'accordo collettivo e chi non può farvi riferimento.

Le altre due strade coinvolgono i lavoratori cosiddetti fragili, che hanno un diritto soggettivo, e i genitori di figli under 14.

**Falasca e Uccello** — a pag. 6



**Smart working.** Chi può farlo e con quali disposizioni

# Smart working, arriva il rinvio con regole su quattro corsie

**Lavoro agile.** Dal 1° luglio scatta l'ulteriore proroga per fragili e genitori di under 14. Quadro normativo complesso per i datori e per i lavoratori: determinanti gli accordi fra le parti e le condizioni soggettive

### Giampiero Falasca

Con la proroga dal 1° luglio al 31 dicembre del diritto allo smart working per alcune categorie di lavoratori del settore privato (è esclusa al momento la Pa), si consolida un mosaico di regole abbastanza articolato per le aziende e i lavoratori che intendono accedere al lavoro agile. Le regole applicabili sono, infatti, diverse in funzione di alcune

situazioni di carattere generale; proviamo a ricostruire quali sono le principali variabili che meritano di essere prese in considerazione.

#### **Accordo collettivo: sì o no**

Un primo ed essenziale fattore da tenere in considerazione per capire come va regolato lo smart working consiste nell'esistenza di un accordo collettivo. L'intervento della contrattazione collettiva non è previsto

dalla legge 81/2017, una "dimenticanza" (voluta) che nel corso degli anni non ha aiutato la diffusione dell'istituto. Questa carenza è stata in parte colmata con il Protocollo del dicembre del 2021 con il quale le



Peso: 1-5%, 6-34%

parti sociali hanno concordato alcune linee guida da inserire nei futuri rinnovi collettivi; linee guida che stanno entrando lentamente nei testi contrattuali, con la conseguenza che un settore produttivo può avere delle regole collettive e un altro no.

Nel primo caso (esistenza dell'accordo collettivo) l'eventuale accordo individuale di smart working è soggetto a una doppia disciplina, le norme della legge 81/2017 e quelle contenute nell'intesa collettiva; nel secondo caso (nessun accordo collettivo) il lavoro agile è regolato solo dalla legge 81/2017 (oltre all'accordo individuale sottoscritto tra datore di lavoro e dipendente).

### Lavoratori ordinari o categorie particolari

L'alternativa appena vista si incrocia con un altro elemento: le caratteristiche soggettive dei lavoratori interessati ad accedere allo smart working. Per la generalità dei lavoratori, infatti, è venuta meno la regola, nata durante la pandemia e prorogata più volte fino alla fine dell'emergenza sanitaria, che consentiva di avviare e gestire lo smart working senza forme particolari: era sufficiente una semplice email del datore di lavoro per rendere vincolante e operativa la disciplina. Questa semplificazione è oggi scomparsa e quindi lo smart working, per essere validamente avviato, necessita di un accordo sottoscritto tra azienda e singolo dipendente, nel quale devono essere regolati gli aspetti essenziali della

fattispecie (accordo che può essere condizionato alla previsione di un contratto collettivo, ove esistenti).

Questa regola generale trova un'importante eccezione per due tipologie di lavoratori, i cosiddetti fragili e i genitori di figli under 14, nel settore privato, seppure per un periodo limitato nel tempo (fino al 31 dicembre 2023, dopo l'ennesima proroga approvata in questi giorni). La prima categoria (fragili) coincide con i lavoratori affetti da determinate patologie; questi soggetti non devono firmare alcun accordo individuale per accedere allo smart working in quanto hanno un diritto soggettivo di accedere a tale forma di lavoro, che non dipende dal consenso o dall'eventuale dissenso del datore. Un diritto talmente forte da legittimare l'affidamento a una mansione diversa (che sia compresa nella medesima categoria o area di inquadramento e senza penalizzazioni retributive) per consentire lo svolgimento della prestazione lavorativa in smart working.

Per la seconda categoria (genitori di figli fino a 14 anni) il diritto allo smart working spetta solo se nel nucleo familiare l'altro genitore non sia beneficiario di strumenti di sostegno al reddito per sospensione o cessazione dell'attività lavorativa oppure che non sia disoccupato. In presenza di questi requisiti, il lavoratore può fare richiesta di accedere allo smart working, ma al contrario di quanto accade per i lavoratori fragili la legge lascia uno spazio discrezionale al da-

tore di lavoro, che nel concederlo può tenere conto delle proprie esigenze. Facoltà che, in concreto, sembra tradursi nella possibilità di ammettere il ricorso al lavoro agile solo per alcuni periodi della settimana o addirittura di negarlo, anche se su questo tema ci sono opinioni molto diverse tra gli esperti.

Oltre alle differenti situazioni appena descritte, bisogna considerare anche una regola trasversale applicabile a tutti i datori che decidono di concedere a uno o più dipendenti il lavoro agile: in questi casi si applica quanto previsto dal Dlgs 105/2022, che fissa un diritto di accesso prioritario nel chiedere e ottenere lo smart working in favore dei lavoratori con figli fino a 12 anni (ma il limite di età non vale per figli in condizioni di disabilità grave).

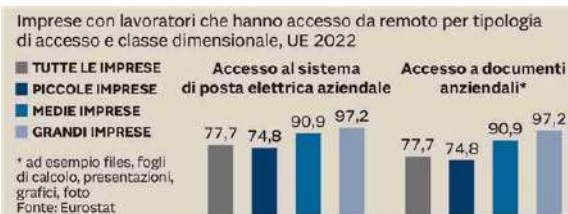
Come si vede, chi vuole usare lo smart working è chiamato a gestire un mosaico complesso, che richiede una pianificazione attenta per capire le regole applicabili, il periodo della loro vigenza e le conseguenti strategie applicative che possono essere messe in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Con il Protocollo del dicembre 2021 è arrivata una spinta alla stipula di accordi collettivi

#### Diritto soggettivo.

L'unica categoria che ha diritto all'accesso senza alcun accordo individuale sono i lavoratori affetti da determinate patologie



#### L'ufficio hi-tech

**Le dotazioni**  
Complessivamente nel 2022, nella UE, quasi sei imprese su dieci (57%) con dieci o più dipendenti hanno offerto tutti e tre i tipi di accesso remoto ai propri dipendenti.



Peso: 1-5%, 6-34%

COMMERCIALISTI

## L'intelligenza artificiale trova spazio negli studi

Per i commercialisti l'intelligenza artificiale può rappresentare un'opportunità, anche se c'è il timore che contragga il lavoro. Negli studi, intanto, già ci sono le prime applicazioni.

**Carbonaro** — a pag. 14

# L'intelligenza artificiale si fa strada negli studi dei commercialisti

**La sfida.** Minaccia od opportunità? Mentre la categoria studia sbocchi e conseguenze dell'AI nascono le prime applicazioni sul territorio: newsletter, riassunti e risposte automatizzate sulle dichiarazioni

Pagina a cura di

**Massimiliano Carbonaro**

**P**er gli esperti fiscali e contabili l'intelligenza artificiale può rappresentare un'opportunità, perché darà una forte spinta al cambiamento, liberando i professionisti dalle attività più meccaniche e ripetitive. Ma, allo stesso tempo, l'AI applicata alla contabilità genera preoccupazione, perché si teme che contragga il lavoro. Sono le due facce con cui i professionisti guardano agli sviluppi e alle ricadute pratiche delle novità tecnologiche, mentre già in molti studi si lavora con sistemi che impiegano l'AI. Ma la vera scommessa si giocherà quando sarà accessibile a tutti l'intelligenza artificiale impiegata per la contabilità.

Intanto, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha dato vita a tre commissioni per analizzare il fenomeno. Fabrizio Escheri, commercialista e consigliere dell'Ordine con delega all'innovazione e alla digitalizzazione, non crede che l'impiego dell'intelligenza artificiale denterà la fine del lavoro del commercialista. Ma immagina che gli adempimenti fiscali e contabili – che rappresentano ancora una quota non marginale di molti studi – potrebbero diventare appannaggio dell'AI. «Si tratta spesso – commenta – di un'attività ripetitiva che una macchina potrà svolgere in modo più performante e con

minori costi. Inoltre, per noi che abbiamo una formazione di carattere economico-giuridico, queste tecnologie saranno un aiuto per dare ai numeri un significato e quindi orientare le scelte dei nostri clienti in modo strategico». Una chance, quindi, per spostarsi verso un'attività più consulenziale.

Robert Braga, dottore commercialista e presidente della commissione «AI e bilanci», immagina il momento in cui, arrivando in ufficio al mattino, troverà la contabilità dei clienti aggiornata in tempo reale e le fatture già registrate. «Quello di cui mi devo preoccupare – spiega – è di formare le persone in studio per renderle capaci di usare i nuovi strumenti e di controllare che la macchina abbia fatto correttamente il suo lavoro. L'AI cambierà il nostro modo di operare, e se non ci adegueremo saremo fuori dal mercato».

In realtà molti applicativi basati sull'AI sono già in uso negli studi fiscali per semplificare certi lavori e ridurre la ripetitività. Una digitalizzazione spinta, preludio all'avvento dell'AI.

### I casi

Presso lo studio Dal Ponte di Vicenza si lavora senza carta, si fa un uso avanzato dell'infrastruttura Google, sono stati implementati pannelli digitali con cui monitorare lo stato di avanzamento delle pratiche e la comunicazione verso i clienti è stata standardizzata con

un database di testi che possono essere collegati ai codici clienti. Si fa uso di sistemi AI per la grafica, la realizzazione o la correzione di testi. «Usiamo il sistema fornito da Datev Koinos che è un'implementazione di un modulo contabile basato sull'AI – spiega Andrea Dal Ponte –, ma prima di arrivare a questi strumenti lo studio professionale deve dotarsi di un progetto di digitalizzazione che coinvolga tutti, ben oltre il semplice gestionale».

Per Diego Barberi, commercialista con uno studio in provincia di Novara, a Borgomanero, si tratta di accogliere quegli strumenti che aiutano nelle operazioni noiose. Ad esempio, una piattaforma condivisa con cui interagire con il cliente già dalla fase della raccolta dei documenti. In studio si usano strumenti di AI per la lettura e il riassunto di pdf particolarmente lunghi; e ChatGpt aiuta a elaborare la newsletter con i riferimenti normativi. «Usiamo



Peso: 1-2%, 14-37%



questi strumenti – spiega – nelle attività secondarie che rubavano tanto tempo. Ma sul mercato non c'è ancora qualcosa di specifico. Ci sono soluzioni di *process automation*, ma non è AI».

Avanzata è la sensibilità su questo tema di Giovanni Emmi, commercialista che opera da Catania e che ha messo in pista strumenti “customizzati” utilizzando tecnologie *no-code* combinate con l'AI: da un'app con cui collegarsi con i clienti, alla realizzazione di un blog automatizzato, una chatbot per rispondere alle domande sulle dichiarazioni dei redditi, un programma che genera la parte descrittiva e numerica per progetti di finanza agevolata. «L'AI permette di ridurre le attività ripetitive

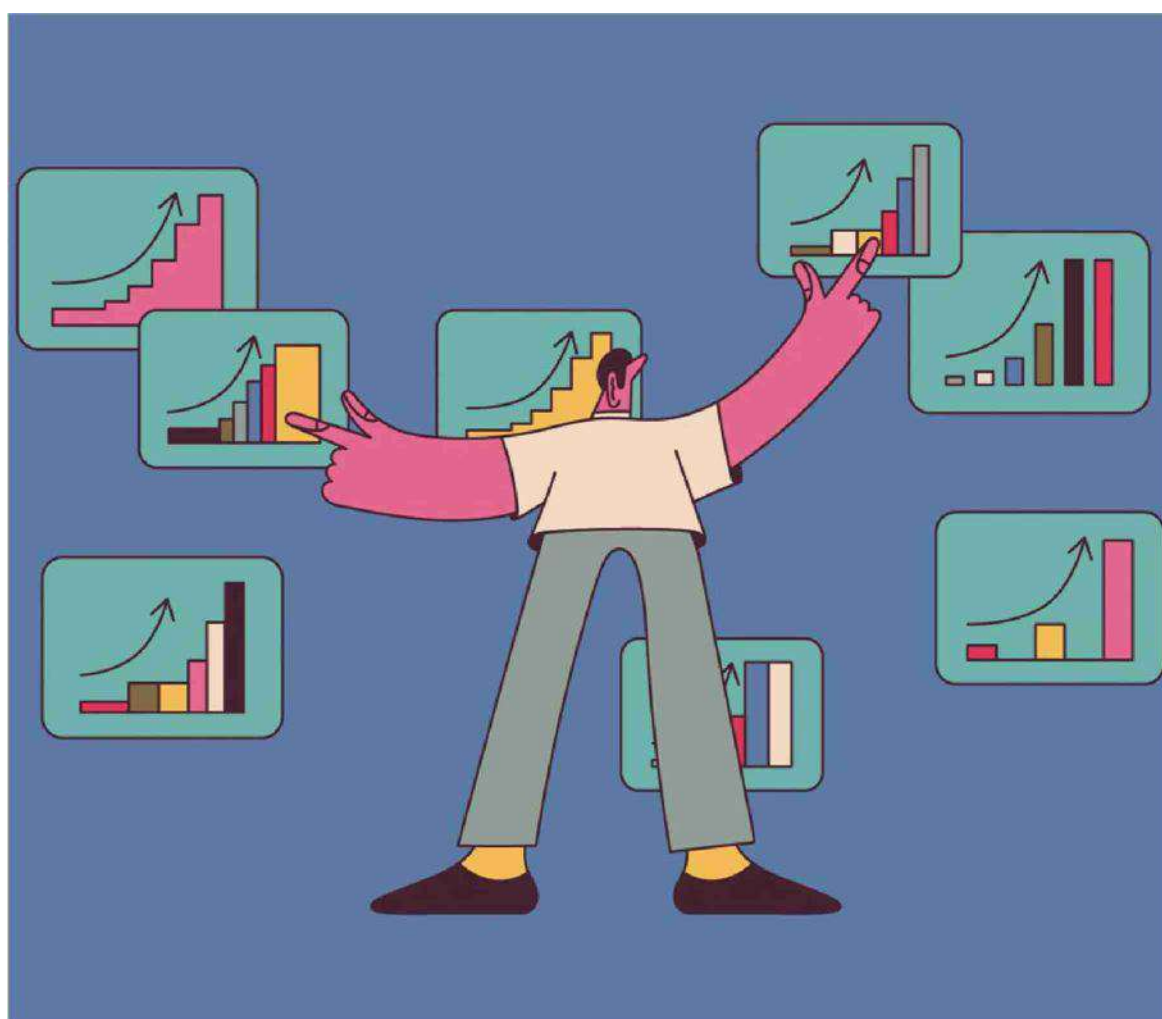
– conferma Emmi –, ma resterà un ampio margine per il nostro lavoro: la fiscalità è anche pianificazione».

Peraltro, l'apertura alle nuove tecnologie potrebbe contribuire a rendere la professione più attrattiva per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Consiglio nazionale ha dato vita a tre commissioni per analizzare il fenomeno**

**La tecnologia può farsi carico delle attività ripetitive, ma c'è timore per gli effetti sul mercato del lavoro**



Peso: 1-2%, 14-37%

**E Camera e Senato dovranno difendere, ancora una volta, la bontà dell'azione sul Pnrr: opposizioni critiche**

# Ratifica del Mes, Meloni non cambia idea: ennesimo rinvio

L'Italia ha accumulato ritardi non più giustificabili davanti agli altri Paesi dell'Eurozona

**ROMA**

Un altro rinvio. L'ennesimo. Potrebbe non essere nemmeno questa la settimana buona perché il Parlamento si esprima, con un sì o un no, sul Meccanismo europeo di stabilità. Mentre dovrà difendere, ancora una volta, la bontà dell'azione sul Pnrr (ci sono mozioni delle opposizioni alla Camera e al Senato) il governo si appresta ad affrontare anche la sfida del Mes. Anche stavolta, però, nelle scommesse dei deputati, si dovrebbe finire con un nulla di fatto.

Che ci siano «difficoltà» con la ratifica in Parlamento lo ha ammesso, come ha riportato il commissario Paolo Gentiloni, lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti proprio alla riunione del board del Mes. L'Italia d'altronde sta accumulando, di mese in mese, un ritardo sempre più difficilmente giustificabile agli occhi degli altri Paesi, dato che è la sola tra i 20 dell'Eurozona, che ancora non ha ratificato la riforma del regolamento.

Pesa, certo, il "no" granitico della premier Giorgia Meloni, che nelle ultime uscite pubbliche sul tema ha riba-

dito che non se ne farà nulla fino a che non ci sarà un'ulteriore revisione dello strumento, per renderlo più attuale e aderente alle esigenze di oggi, assai diverse da quelle per cui era stato originariamente pensato (non è un caso, ama ripetere, se dalla sua istituzione l'accesso non l'ha mai chiesto nessuno).

La maggioranza, comunque, non dovrebbe avere problemi di numeri né in commissione Esteri a Montecitorio, dove giovedì sono in calendario votazioni sui due ddl delle opposizioni (Pd e Iv) né in Aula, dove la ratifica è attesa il 30 giugno. L'obiettivo sarebbe quello di far slittare ancora l'esame, a portata di mano visto che giovedì si potrebbe mettere al voto la sola scelta di quale proposta esaminare (le due, in realtà, sono identiche). Il tema, peraltro, è divisivo anche per le opposizioni («abbiamo le idee molto chiare, ma non le anticipo», glissa il leader M5S, Giuseppe Conte). Ma certificare il "no" secco del Parlamento potrebbe essere controproducente anche per l'esecutivo, alle prese con la delicata trattativa sul Patto di Stabilità, nella quale l'Italia cerca alleati nella richiesta di scorporare dai calcoli gli investimenti del Pnrr. E potrebbe irrigidire gli animi anche sul fronte dell'altra trattativa con la Commissione, quella sul-

la terza rata, che è data per imminente ma ancora non è stata liquidata.

Proprio sul Pnrr le opposizioni, con una diversa geometria che vedrà 5S e Pd sullo stesso fronte e un distinguo del Terzo Polo, sono pronte a incalzare di nuovo l'esecutivo, chiedendo di esplicitare che l'Italia non ha alcuna intenzione di utilizzare i fondi Ue per produrre munizioni da inviare in Ucraina. Il punto è già presente nella mozione depositata alla Camera dai 5S e dovrebbe essere inserito anche in quella dem - che è stata presentata, in fotocopia, al Senato e anche alla Camera.

Sul "no" al Pnrr per le armi - è il ragionamento che si fa però nella maggioranza - Raffaele Fitto, il ministro cui è affidato il Piano, e la stessa Meloni si sono già espressi a più riprese e sembra difficile, al momento, che ci siano margini per un parere positivo. La maggioranza dovrebbe comunque fare un punto per valutare anche se chiudere la questione presentando a sua volta una mozione. Pd e Movimento chiedono inoltre di mostrare le «schede» inviate a Bruxelles, come indicato da Fitto anche nella relazione, e di condividere il percorso di revisione del Piano con il Parlamento.



**La premier** Sul Mes vuole che ci sia un'ulteriore revisione dello strumento



Peso: 21%

**L'ORGANIZZAZIONE**

# Smart working le regole in vacanza tra wifi, sicurezza e disconnessione

Il decalogo e i suggerimenti per i dipendenti che decidono, in accordo con le aziende, di lavorare dal mare o dai monti. In mancanza di una legge ad hoc le condizioni vanno negoziate. Ed è un'occasione per il turismo

Irene Maria Scalise

**C**hiamalo, se vuoi, holiday working. O workation (crasi tra work e vacation). O più semplicemente smart working in vacanza. Assolutamente da non confondersi con il nomadismo digitale, di cui peraltro la Bbc in un recente articolo ha annunciato il de profundis, si tratta di un tentativo di conciliare la vita lavorativa con i luoghi di villeggiatura. Si è fatto largo nell'estate del Covid, la stagione in cui gli uffici erano svuotati dalle precauzioni sanitarie e i capi del personale chiudevano un occhio di fronte ad ogni richiesta, ma oggi fatica ad essere regolamentato. In mancanza di una vera e propria normativa subentra il buon senso e aziende e lavoratori si organizzano in base a regole e accordi individuali.

Ne è convinto Luca Furfaro, esperto di welfare e consulente del lavoro, che fa chiarezza su quello che è necessario sapere per lavorare in smart working fuori dalla propria città: «In assenza di una indicazione su dove

si possa svolgere il lavoro, la questione fondamentale diventa quella della sicurezza, che fa tramontare l'idea che si possa lavorare in spiaggia o in barca, perché non sono considerati posti sicuri». E ancora: «Per ora il riferimento normativo è alla legge 81/2017 che afferma l'importanza dell'accordo individuale, nel quale sono definite tutte le particolarità del rapporto di lavoro agile. Inoltre è fondamentale sapere che il datore di lavoro, ma anche il dipendente, possono sempre recedere con un preavviso di almeno 30 giorni o anche senza preavviso nel caso in cui ci siano le giustificazioni per un eventuale recesso».



Peso:90%

Per aiutare chi si appresta ad affrontare un'estate piena di dubbi Furfaro traccia un decalogo: «Il luogo di lavoro deve essere sicuro per il dipendente, di conseguenza è vietato lavorare in spiaggia o in una situazione che in qualche modo metta in pericolo l'integrità fisica, è necessaria una copertura Internet adeguata: in pratica se non funziona il wifi non si può lavorare regolarmente e a quel punto l'azienda può chiedere al singolo di tornare in ufficio, devono essere definiti orari di disconnessione perché il lavoratore non può essere sempre reperibile (tema sempre in discussione in diversi Paesi), il materiale aziendale su cui si "opera" deve essere mantenuto al sicuro - quindi bisogna prestare attenzione a dove si lascia il computer - e bisogna che informazioni riservate non siano viste da estranei. Infine non si deve assolutamente confondere il tempo di lavoro con il tempo libero, non a caso si chiama smartworking perché si lavora». A proposito del "rischio lavativi", le aziende possono entrare nei contenuti del computer dei propri lavoratori? «Questo è vietato perché il diritto alla privacy lo impedisce, ma si può verificare quando si entra ed esce nel sistema lavorativo creando una sorta di "badge virtuale" che certifichi il tempo passato nell'ufficio virtuale».

Per Arianna Visentini, fondatrice di Variazioni (società specializzata in welfare aziendale) il mantra è negoziare. «È possibile che l'accordo con l'azienda possa essere modificato, naturalmente dipende dal proprio potere negoziale ma anche da come si pone la richiesta, non è il caso di essere timidi ed è bene andare dal manager competente per proporgli un cambio personalizzato». Prima però è necessario studiare bene le carte: «Bisogna studiare attentamente l'accordo stipulato per capire se esclude totalmente che il dipendente possa lavorare in un luogo diverso dalla città dove vive, ma anche in questo caso ci si può rivolgere al capo del personale

esponendo i motivi (figli piccoli, genitori da accudire) e fornendo delle garanzie». Quali? «Il fatto che il luogo di vacanza sia compatibile con l'occupazione che si svolge, la possibilità di appartarsi in un ambiente sufficientemente silenzioso, dare all'azienda la certezza che in caso di necessità si può tornare rapidamente in città».

Lo smart working estivo può essere un'opportunità per estendere i benefici del turismo anche nei mesi meno canonici. «I Comuni possono attrezzarsi in modo da diventare appetibili, per chi decide di prolungare il proprio soggiorno, fornendo le adeguate strutture - spiega Visentini - dopo la pandemia sta crescendo la necessità dei territori di ripensare la propria vocazione, non soltanto in termini sociali ed economici, ma anche in termini di attrattività. Si tratta insomma di valorizzare il proprio patrimonio turistico, culturale, economico, sociale, naturale ed esperienziale al di là della stagionalità e per molti territori il lavoro da remoto rappresenta un'occasione di rilancio, noi in tal senso stiamo lavorando con il comune di Sarroch».

L'ultima novità dell'estate la racconta Massimo Ferruzzi di Jfc Tourism & Management: «La tradizionale abitudine di aggiungere qualche giorno di vacanza a un viaggio di lavoro si sta trasformando in "lisness", vale a dire la pianificazione di viaggi leisure, a cui aggiungere anche un po' di tempo per lavorare in modo flessibile. I soggiorni lisness diventano di fatto più lunghi (anche un mese), con una divisione tra tempo libero ed affari del 75% e 25%, e hanno il vantaggio di favorire una maggiore decompressione e di rendere più facile la reintegrazione nella normalità post vacanza».



**WELFARE  
SICUREZZA  
IN VACANZA**

In mancanza di un testo normativo la cosa decisiva, negli accordi tra dipendenti e aziende, è che siano scelti luoghi che garantiscano al lavoratore la massima sicurezza

**FOCUS**

**IN SPIAGGIA**

La spiaggia non è adatta perché non garantisce la sicurezza del lavoratore

**IN MONTAGNA**

I luoghi isolati sono accettabili solo se garantiscono la indispensabile connessione wifi

**IN ALBERGO**

Sempre più hotel e località turistiche stanno offrendo le tecnologie per lavorare in vacanza

**ARIANNA VISENTINI**  
Presidente e fondatrice di Variazioni

**LUCA FURFARO**  
Esperto di welfare e consulente del lavoro

**IL DECALOGO  
COME ORGANIZZARSI**

Il decalogo dell'estate per chi decide di fare lo smart working dai luoghi di villeggiatura prevede delle regole ben precise, in condizioni particolari ogni dipendente può rivolgersi al capo del personale per rinegoziare gli accordi

- 1. Il luogo di lavoro deve essere sicuro per il lavoratore e al dipendente è vietato lavorare in spiaggia o in situazioni che possono metterlo a rischio**
- È necessaria una copertura internet adeguata, se non funziona il wifi non si può lavorare da remoto e l'azienda può chiedere di tornare in città**
- Non occorre confondere il tempo di lavoro con il tempo libero, non a caso si chiama smart working perché si lavora anche se in sede diversa dall'ufficio**
- Devono essere definiti orari di disconnessione perché il lavoratore non può essere sempre reperibile anche se non timbra regolarmente il badge**
- Il materiale aziendale deve essere mantenuto al sicuro quindi è necessaria la massima attenzione e dove si lascia il computer aziendale e va protetto da furti e occhi indiscreti**
- Il dipendente deve dare all'azienda la garanzia che in caso di necessità può tornare in città in tempi rapidi e può prestare regolarmente lavoro in ufficio**



**LA STRETTA DELLA BCE**

# Quattromila miliardi di bond da smaltire

## La banca centrale deve accelerare la dismissione dei titoli di Stato accumulati nell'era del Quantitative easing Ma l'operazione rientro è tutt'altro che semplice

Eugenio Occorsio

**U**na montagna di miliardi nel portafoglio Bce: 3.338 miliardi in bond statali derivanti da otto anni di Quantitative easing (2014-2022), più 1.761 da due anni di "Pepp", il programma aggiuntivo implementato per favorire la ripresa dall'emergenza Covid, più ancora un grosso quantitativo di attivi di bilancio relativi ai tre programmi "Tltro" di prestiti super-agevolati elargiti alle banche (il tasso è stato per molti anni negativo) sempre per favorire la ripresa, inizialmente dai postumi della crisi finanziaria del 2011 e senza soluzione di continuità dalla maxi recessione pandemica. Ora

che è tutto finito, il totale non lo conosce nessuno ufficialmente: solo Otmar Issing, che della Bce è stato fra i fondatori nonché il capo economista e membro del board dal 1998 al 2006, ha azzardato un calcolo - in un articolo su *Project Syndicate* - e lanciato l'allarme: gli attivi della Bce sono stati pari fino a 9.000 miliardi al picco dell'inizio 2022 («quando l'acquisto cumulativo di bond arrivò al 56% del Pil dell'eurozona», scrive Issing), ma soprattutto restano «da smaltire» ancora più di 4.000 miliardi. Comunque troppi.

**RISCHI PER TUTTI**

«Bisogna accelerare la dismissione di titoli», spiega lo stesso Issing dal suo ufficio di presidente del Center for Financial Studies alle Goethe University di Francoforte. «Un così



Peso: 8-94%, 9-20%



alto volume di titoli di Stato nel suo portafoglio - dice Issing - porta la Bce in conflitto con le politiche di bilancio nazionali, che oggi sono diventate restrittive a causa dell'inflazione. Inoltre creano sostanziali perdite per la banca centrale stessa vi-

sta la massiccia svalutazione dei valori simmetrica ai rialzi dei tassi d'interesse. Rischia di uscirne minata l'indipendenza della banca». Una Bce più "povera" non è più in grado di elaborare e attuare politiche organiche e sofisticate per la stabilità dell'euro e in sostanza per aiutare i Paesi membri.

#### GLI UTILI PER IL TESORO

Non dimentichiamo che la Banca d'Italia (l'eurosistema è organizzato in modo che i titoli vengano detenuti per la maggior parte dalle banche nazionali, ndr) ha versato l'anno scorso al Tesoro 7 miliardi di utili, un contributo che evidentemente quest'anno non potrà esserci», puntualizza Lorenzo Bini Smaghi, economista di scuola Bankitalia, a sua volta membro del board Bce dal 2005 al 2011 e oggi presidente della francese Société Générale. «Intendiamoci - aggiunge - una banca centrale non può per definizione fallire. Il problema è un altro: la riduzione del portafoglio è coerente con i rialzi dei tassi, appartiene alla stessa categoria della "stretta" creditizia e la rafforza nel tentativo di fronteggiare l'inflazione (ancora prevista dalla stessa Bce al 5,4% nel 2023, del 3,0% nel 2024 e 2,2% nel 2025, ndr). Sono due manovre coordinate. Il problema è che una vendita dei titoli affrettata avrebbe altrettante controindicazioni: il mercato potrebbe non avere capacità sufficiente di acquisti». Peraltro, come ripete il governatore Ignazio Visco, anche un eccessivo e ravvicinato aumento dei tassi rischia di aggravare la situazione.

Il processo avviato si chiama "Quantitative tightening", appunto "stretta" contrapposta al precedente "Quantitative easing" (facilitazione), che aveva anch'esso due fronti: tassi bassi e acquisto titoli, l'inverso di oggi: tassi alti e vendita di titoli. La Bce ha cessato in primavera gli acquisti dei titoli garantendone però in gran parte il rinnovo, ora dal 1° luglio - data confermata da Lagarde nella conferenza stampa di giovedì - è previsto che smetta anche di rinnovarne nella misura di 30-35 miliardi al mese. «Una dose omeopatica - riprende Issing - a questo ritmo serviranno decenni per normalizzare la situazione». Se la preoccupazione è di lasciare le banche senza liquidità, prosegue, «non mi sembra che questa sia la situazione. Certo, la banca centrale deve tener conto della necessità patrimoniali delle banche per rispettare i ratios esistenti, ma se gli istituti vorranno contribuire alla lotta contro l'inflazione dovranno diminuire gli impegni».

#### LA RAFFICA DEI RIALZI

Il quadro è cambiato radicalmente da quando la Bce ha cominciato a rialzare i tassi, meno di un anno fa: il primo "balzo" da zero a 0,50% nel tasso di riferimento risale al 27 luglio 2022, e nella stessa data il board ha portato a zero da -0,50% l'"altro" importante tasso, quello sui finanziamenti bancari (oggi arrivato al 3,5%). In questi pochi mesi i rialzi, compreso quello di giovedì scorso fino al 4% nel tasso di riferimento e appunto al 3,50% del tasso bancario, sono stati otto: un'accelerazione del genere non si era mai vista.

Del resto l'inflazione è passata da quasi-zero al 10% in pochi mesi. «Nel frattempo, i tassi sui depositi bancari presso la Bce sono aumentati in modo tale (come si diceva sono passati a loro volta in sette aumenti da

-0,5 a 3,50%, ndr) da rendere molto più oneroso e non più conveniente per le banche rifinanziarsi presso la Bce», ricorda Brunello Rosa, docente alla London School of Economics. «Quanto ai programmi speciali Tltro, che prevedevano ulteriori agevolazioni purché le banche si impegnassero a prestare all'economia reale i fondi, sono anch'essi cessati durante il 2022. Tutto questo mette a rischio le banche di tutta l'eurozona, o perlomeno le induce a essere più caute nei crediti, che è in fondo il risultato che ci si prefiggeva. Ma le priva anche di un "paracadute" di salvataggio. Un altro "backstop" sarebbe garantito dal Mes, ma l'Italia, il Paese che potrebbe averne più bisogno, nicchia sulla sua ratifica».

Il "tightening", conclude Marcello Messeri, economista della Luiss, è fatto di due componenti: ridurre i bond in portafoglio e ridurre anche i finanziamenti. «Sulla seconda parte si sta andando in fretta visto l'andamento dei tassi (477 miliardi in meno nel solo mese di maggio secondo i calcoli di un report della Bank of America datato il giugno, ndr). In autunno la Bce ha perfino aumentato i tassi sui contratti in essere, dando l'opzione alle banche di restituire i finanziamenti in anticipo a costo di perdere liquidità. Quando ottiene la restituzione, la Bce cancella il credito dall'attivo di bilancio. E così progressivamente riduce il problema. Ma ci sarà sicuramente un impatto negativo sull'economia reale».

① La presidente della Bce Christine Lagarde durante il suo discorso alle celebrazioni per il 25mo anniversario della banca centrale europea

#### QUANTITATIVE TIGHTENING IL GIRO DI VITE

È l'inverso del "Quantitative easing": uno strumento di politica monetaria restrittiva utilizzato dalle banche centrali per ridurre la quantità di liquidità in circolazione





**LA CORSA  
DEI PREZZI  
E I TASSI**

**5,4**

L'inflazione  
2023 stimata  
dalla Bce

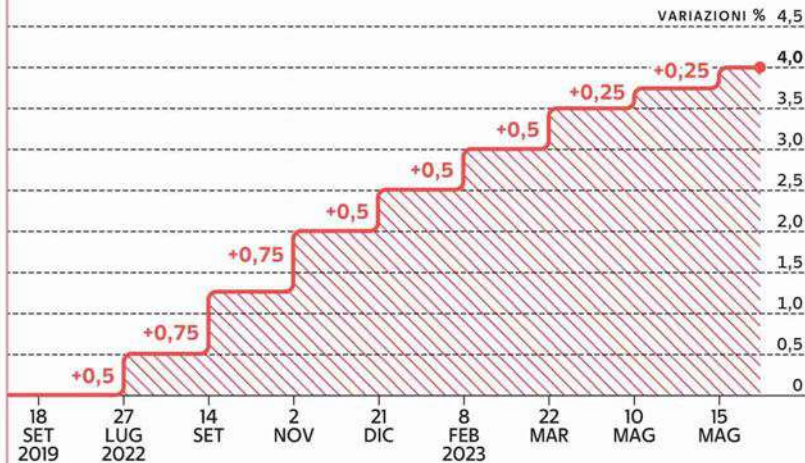
**3,5**

Il tasso sui  
depositi  
presso la Bce

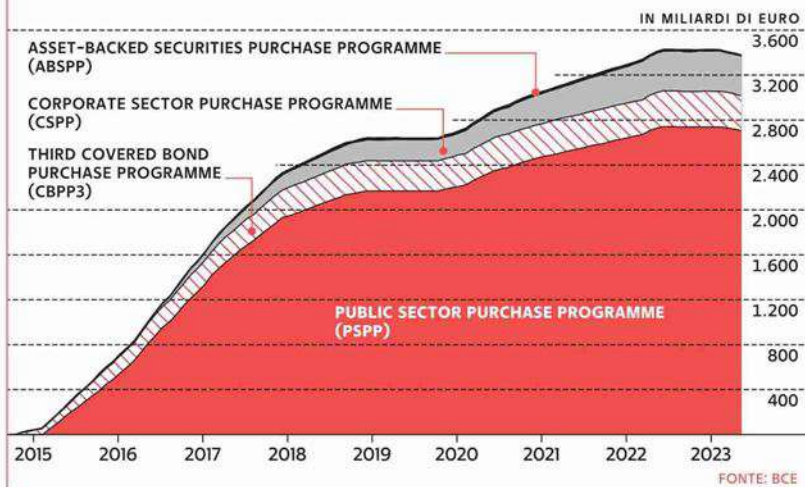


**INUMERI**

**DA ZERO AL 4% IN MENO DI UN ANNO  
LA PROGRESSIONE DEL TASSO DI RIFERIMENTO BCE**



**IL PORTAFOGLIO BCE: QUASI TUTTI TITOLI PUBBLICI  
MA CI SONO ANCHE I BOND SOCIETARI**



Peso: 8-94%, 9-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



EPA/THOMAS LOHNES/POOL



Peso: 8-94%, 9-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.





## IL BILANCIO EUROPEO

# Pnrr più caro per l'aumento dei tassi L'Italia scrive all'Ue: alzare il budget

Bruxelles aveva stimato  
un costo del denaro  
all'1,1% per finanziare  
il Recovery: ora è al 4%

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – È una doppia morsa, quella in cui rischia di finire il Pnrr. Da una parte l'aumento dei tassi d'interesse, dall'altra le difficoltà legate al nuovo Patto di stabilità. Un incrocio pericoloso che può scaricare problemi aggiuntivi sull'Italia. E appesantire così il carico che grava sul governo, già alle prese con l'affanno per la revisione dei progetti e con la questione della terza rata, ancora congelata a Bruxelles.

Al momento è un rischio, ma l'esecutivo ha già messo in conto quali possono essere gli effetti collaterali. E per questo sta provando a giocare d'anticipo. Con un documento, consultato da *Repubblica*, che il ministro con la delega al Piano Raffaele Fitto ha consegnato qualche giorno fa al commissario europeo per il Bilancio Johannes Hahn. L'oggetto è il Quadro finanziario 2021-2027, il maxi bilancio europeo da circa mille miliardi a cui è agganciato il Recovery da 750 miliardi, a sua volta la fonte di finanziamento dei Piani dei diversi Paesi, tra cui c'è anche il Pnrr italiano. Scorrendo il testo, che Fitto ha messo a punto insieme al titolare del Mef Giancarlo Giorgetti, c'è

un passaggio che inquadra un'urgenza: «L'aumento dei tassi di interesse rende più oneroso il servizio del debito: in questo senso sarà indispensabile il rafforzamento della linea Euri, legata agli interessi sul debito Next Generation Eu». In pratica il governo chiede di mettere mano al bilancio e di rimpinguare le casse del fondo che la Commissione europea ha istituito per coprire i costi di finanziamento del Recovery. Aveva messo a bilancio 12,9 miliardi, stimando un aumento contenuto dei tassi, dallo 0,55% nel 2021 all'1,15% nel 2027. Una previsione di spesa che però è saltata perché il rialzo dei tassi è stato decisamente più forte, arrivando al 4%. Risultato: la Commissione Ue dovrà pagare molto di più per contrarre sui mercati quei prestiti che poi finiscono nelle casse dei singoli Paesi. Per l'Italia ammontano a 122,6 miliardi. L'esborso è caricato sull'Europa, ma come coprire i costi aggiuntivi è una questione che riguarda tutti i Paesi. Recuperare risorse dalle altre voci del bilancio europeo significherebbe tagliare le spese per la difesa e il digitale, ma anche per l'ambiente e la gestione delle frontiere. Aumentare la dote dello stesso bilancio sarebbe ancora più problematico perché il grosso del conto lo pagherebbero gli Stati membri. Insomma la via d'uscita è complessa. Ma necessaria,

nell'ottica dell'Italia, per salvare i prestiti del Pnrr, che vengono raccolti dall'Ue sui mercati passo dopo passo, in linea con le richieste di pagamento che arrivano dai diversi Paesi.

E poi c'è il Patto di stabilità. Da mesi Giorgetti chiede di tenere conto di un principio: l'esclusione delle spese per gli investimenti, a iniziare da quelle del Pnrr per il digitale e il green, dal calcolo del debito. La Francia è interessata, gli altri Paesi sono però scettici, la Germania è contraria. Un bel problema per il Pnrr se la proposta italiana non dovesse trovare spazio nelle nuove regole fiscali. Perché molti progetti, finanziati con i prestiti, non ingranano. Altri ancora non producono effetti positivi sul Pil. E però tutti i 122,6 miliardi di prestiti, a cui vanno aggiunti i 30,6 miliardi del Piano nazionale complementare (a tassi di mercato, non "scontati" come quelli del Pnrr), sono debito. La soluzione è asciugare e tagliare alcuni progetti, travasando i relativi prestiti sulle misure che impattano sulla crescita nel medio-lungo periodo. Ma significa aggiungere un altro criterio all'operazione di revisione. Con il fiato sul collo da parte di Bruxelles.



Peso: 58%



▲ Raffaele Fitto ministro per il Pnrr

## I punti



### I prestiti

Nell'ambito del Pnrr, l'Italia ha richiesto prestiti per 122,6 miliardi. Le altre risorse del Piano (68,9 miliardi) sono grants (sovvenzioni a fondo perduto)



### I tassi

I costi stimati inizialmente dalla Commissione Ue per il Recovery erano agganciati a tassi più contenuti rispetto a quelli attuali. Sono aumentati dopo i rialzi decisi dalla Bce



### La richiesta

In un documento inviato a Bruxelles, il governo italiano ha chiesto di rafforzare la linea di finanziamento Euri, che è legata agli interessi sul debito del Recovery



Peso: 58%



## MANAGER &amp; STRATEGIE

**Enel, Leonardo:  
la nuova mappa  
del potere**

di ANTONELLA BACCARO 4



## I BIG STATALI

**ENEL & LEONARDO  
COSÌ CAMBIA  
LA MAPPA  
DEL POTERE**

di ANTONELLA BACCARO

**P**er due aziende pubbliche del calibro di Enel e Leonardo le riorganizzazioni interne, avviate in questi giorni dagli amministratori delegati Flavio Cattaneo e Roberto Cingolani, non sono passaggi banali. A circa un mese dal loro insediamento i due manager, designati dopo un lungo e complicato esercizio di bilanciamento nella maggioranza di governo, trasmettono con le loro mosse l'idea di aver preso saldamente la cloche delle aziende, pronti a imprimere loro una nuova direzione.

L'interrogativo per entrambi riguarda il dosaggio di innovazione e continuità che inietteranno nel corpiccione delle due partecipate.

**Energia**

È un interrogativo che però ha due diverse declinazioni per Cattaneo e Cingolani. Il primo succede a un novennato marchiato a fuoco dall'ex amministratore delegato Francesco Starace che ha inciso profondamente sul profilo di Enel. Il focus sulle rinnovabili, la politica degli investimenti all'estero, il target della digitalizzazione sono linee di sviluppo che in parte condizioneranno le prossime mosse di Cattaneo.

Ad esempio, nessuno nega che buona parte del lavoro da mettere subito in cantiere riguarderà l'abbattimento del debito, attraverso le dismissioni su cui



Peso: 1-2%, 4-82%

Starace aveva già iniziato a lavorare, indicando come orizzonte la cifra monstre di 21 miliardi. Qualcuno già azzarda che sarà nel segno della continuità anche il mix energetico che Cattaneo sceglierà. E qui le certezze sono meno granitiche: le rinnovabili resteranno un driver, difficile invertire la rotta nel corso dell'arco di piano: l'appuntamento per saperne di più è a novembre.

Ma c'è chi scommette su una spinta più decisa sul nucleare di quarta generazione, in attuazione di un indirizzo politico che nel governo, per ora, è espresso dalla Lega, considerata tra i maggiori sponsor dell'amministratore delegato. Il gruppo attualmente dispone di una capacità nucleare di oltre 3,3 GW in Spagna, oltre a detenere una partecipazione di circa il 33% nella società slovacca Slovenské elektrárne. A marzo scorso Starace ha firmato un accordo con la società di tecnologie nucleari pulite newcleo che lavora per realizzare reattori che riducono i volumi di scorie radioattive e di plutonio. Newcleo si è impegnata ad assicurare ad Enel un'opzione come primo investitore nel primo impianto nucleare fuori dall'Italia. Da sviluppare ci sarebbe anche la traccia dell'idrogeno verde, che al momento può contare sulla società tra Enel Green Power e Saras, legata allo sviluppo dell'idrogeno verde in Sardegna, e su un progetto insieme a Eni relativo agli impianti di raffinazione di Gela e Taranto.

In tutto questo s'inserisce il pacchetto di nomine: **Stefano De Angelis** responsabile di Amministrazione, finanza e controllo e chief financial officer, in sostituzione di **Alberto De Paoli** che ha assunto l'incarico di head of North America e head of Latin America. **Francesco Puntillo** nuovo responsabile del Legale e corporate affairs e **Gianni Vittorio Armani**, responsabile

delle Reti, strappato all'Iren. Scelte, soprattutto quest'ultima, che esprimono continuità ma rispetto al gruppo di lavoro creato in Terna. L'accorpamento di Nord e Sud America non è una traccia sufficiente per dedurre un futuro round di riduzione secca dei riporti, mentre una razionalizzazione sembra più probabile.

## Difesa

Diverso (e più deciso) è il piglio manifestato nella riorganizzazione da Roberto Cingolani, ma perché differente è anche l'assetto della governance che lo vede amministratore delegato (fortissimamente voluto dal premier Giorgia Meloni) e direttore generale, affiancato da un condirettore di peso: **Lorenzo Mariani**. Chiara la divisione dei compiti, resa nota la scorsa settimana, che vede far capo a Cingolani solo otto riporti diretti contro i 27 del predecessore, Alessandro Profumo.

A Cingolani, che affida le cinque divisioni e le unità di business a Mariani, fanno capo le funzioni centrali: personale (confermato **Antonio Liotti**), finanza (confermato **Alessandro Genco**), comunicazione (confermato **Stefano Amoroso**), affari legali (**Federico Bonaiuto** al posto di Andrea Parrella). Si aggiunge la Sostenibilità, affidata a **Raffaella Luglini**, già capo delle relazioni esterne di Leonardo.

Ma sono gli altri tre riporti a indicare le future scelte strategiche dell'amministratore delegato: nasce la nuova unità organizzativa Space business, affidata a **Franco Ongaro**, ex dirigente dell'Agenzia spaziale europea, vecchia conoscenza del ceo, entrato in Leonardo come capo dell'Innovazione al posto di Cingolani quando questi divenne ministro della Transizione ecologica. E qui il messaggio è chiaro: industria e servizi spaziali avranno un ruolo centrale, sostenuto da ingenti finanziamenti. L'impegno potrebbe spingersi fino alla creazione di una





nuova divisione Spazio, in aggiunta alle cinque esistenti.

Ma Cingolani tiene per sé anche la Sicurezza, alla cui guida ha scelto un dirigente dei servizi segreti: **Luigi Della Volpe**, generale della Guardia di Finanza, diventato poi vicedirettore dell'Aise su nomina di Giuseppe Conte nel 2021. L'amministratore delegato trattiene per sé ad interim anche la guida di un'altra unità operativa: Strategy & Technology, che ricomprenderà quella delega all'Innovazione che fu prima dello stesso Cingolani e poi di Ongaro. Anche qui la direzione è chia-

ra: fare di Leonardo un leader soprattutto nel campo della sicurezza e dell'innovazione, ribaltando, parrebbe, le attuali priorità. In piazza Montegrappa si paventa anche un'altra linea d'indirizzo appena percepita in alcune delle ultime scelte di Cingolani: una sorta di «deromanizzazione» del gruppo.

Ma di questo si capirà di più prossimamente, quando l'amministratore delegato spiegherà in un road show le linee della sua strategia. Intanto nell'ordine di servizio-fiume (22 pagine) che contiene il nuovo organigramma **Marco De Fazio** all'Elettronica prende

il posto di **Gabriele Pieralli**, destinato a guidare Telespazio. Confermati i capi delle altre divisioni: **Gian Piero Cuttolo** agli Elicotteri, **Tommaso Profeta** alla Cybersecurity, **Marco Zoff** ai Velivoli e **Stefano Bortoli** all'Aerostrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Ex Iren e Anas

Gianni Vittorio Armani, nominato questo mese direttore di Enel Grids



#### Ex Esa

Franco Ongaro, nuovo responsabile dello Space Business in Leonardo

**Flavio Cattaneo**  
Nuovo ceo e direttore generale Enel

**Roberto Cingolani**  
Amministratore delegato di Leonardo



Peso: 1-2%, 4-82%



Le prime mosse dei nuovi numeri uno. Cattaneo chiama Armani. Resta il focus sulle rinnovabili. La nuova partita del nucleare. Cingolani più deciso nelle scelte. Il ruolo di Mariani. La sfida della space economy



Peso: 1-2%, 4-82%

**GIUSTIZIA****Nordio ancora contro i pm, ma Meloni media***La premier cerca il dialogo con i magistrati. Però la riforma resta***Felice Manti**

■ Si parla di una telefonata - non confermata - tra Meloni e Nordio. Sulla riforma della giustizia non ci sono divergenze sui temi. La premier non vuole però troppe tensioni.

alle pagine **6-7****Nordio tiene duro coi pm  
il premier prova a mediare***Meloni vuole tentare di ricucire lo strappo fra ministro e l'Anm, ma la riforma non si tocca*

■ «Tutti indispensabili, nessuno inutile». Tra gli addetti ai lavori le presunte critiche di Giorgia Meloni al Guardasigilli Carlo Nordio vengono ridimensionate. «È un gioco delle parti: Nordio fa il poliziotto cattivo, la Meloni quello buono». La riforma della giustizia è troppo importante per farla saltare, «Nordio è la persona giusta, nel mirino delle toghe rosse da quando era in magistratura, il premier lo sa e l'ha scelto per questo motivo», dice al *Giornale* una fonte vicina a Via Arenula. «Da giorni magistrati vari contestano il ministro, nel silenzio di Palazzo Chigi. Occhio che se Nordio si scoccia vi saluta», *twitta* malignamente Enrico Costa, deputato di Azione-Italia Viva. Anche se Palazzo Chigi è ben conscio che gli attriti tra Guardasigilli e Anm - funzionali a entrambi, peraltro - non aiutano a rasserenare il clima tra magistratura e classe politica, il solco è tracciato. Non siamo (ancora?) al muro contro muro di berlusconiana memoria. Perché questo esecutivo in materia di giustizia «non è ricattabile», per usare le parole di Alfredo Mantovano (e prima ancora della stessa premier), «pondera e sceglie senza condizionamenti» e

senza farsi dettare la riforma «dalle correnti della magistratura associata». Modifiche in Parlamento ce ne saranno, come è logico, i partiti faranno a gara a intestarsene i meriti come le toghe, tutt'altro che unite. Lo stesso Giuseppe Santalucia è stato sostanzialmente sbugiardato da Md e Unicost prima ancora che dai suoi sullo sciopero e sull'impellibilità, né Pd e M5s sembrano pronte a buttarsi nel fuoco per salvare i pasdaran della magistratura, la cui reputazione è sotto terra dopo le recenti vicen-

de giudiziarie (dalle chat di Luca Palamara al pasticciaccio Amara-Storari-Davigo).

«Le correnti hanno un valore ideale e rappresentano sensibilità diverse», ricorda il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli intervenendo a *Taobuk* a Taormina. Se questo approccio è «legittimo», non lo è «la degenerazione del correntismo», da cui stare lontano. È Pinelli a



Peso: 1-6%, 6-35%



bacchettare indirettamente l'Anm («Non possiamo parlare di qualcosa che ancora non è norma, il disegno di legge non è ancora depositato») e a ricordare che la deriva forcaiola che ha condizionato la politica negli ultimi trent'anni è anche figlia delle intercettazioni a strascico finite sui giornali e delle condanne anticipate a mezzo stampa.

In passato le toghe moderate erano minoritarie nel dibattito pubblico, oggi Magistratura indipendente rappresenta la maggioranza tra le toghe e al Csm. Certe istanze da «tribunale del popolo» potevano trovare presa in un'opinione pubblica forcaiola e protogrillina cresciuta a pane e brogliacci manipolati, assetata di colpevoli e avvisi di garanzia,

condizionata dalle verbalate copia-incolla finite sui giornali - tanto che *Domeni, Fatto e Repubblica* sono a lutto - oggi il giochino dei quotidiani caselle postali dei pm si è pienamente rivelato.

Ne sa qualcosa Paolo Mieli, che ancora ieri ha ricordato la stranezza dell'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi del 1994, che aprì lo scontro tra toghe e centrodestra: «La Procura di Milano cercò di far pensare che la notizia ce l'aveva data lo stesso Berlusconi o qualcuno del suo entourage», invece la tempistica sospetta fa ritenere all'allora direttore del *Corriere della Sera* di essere stato strumento inconsapevole dei pm. Quell'avviso di garanzia era la notizia vera, o lo

era il fatto che il *Corriere* fu «scelto» per fischiare l'inizio della Guerra del Trent'anni? Da Westfalia a Via Arenula non c'è pace senza risposte. **FMan**

## Hanno detto



**Matteo Renzi**  
(Italia viva)

” *Passo timido nella direzione giusta, il nostro voto sarà positivo. Riscrivere insieme le riforme costituzionali*



**Luca Ciriani**  
(Fratelli d'Italia)

” *Ma Elly Schlein cosa pensa? Solo no su tutto? C'è da chiudere una stagione di «barbarie», qual è la difficoltà?*



**Maurizio Gasparri**  
(Forza Italia)

” *Ora separazione delle carriere e basta toghe politicizzate dentro il Csm. È tempo di diritto e di democrazia*



Peso: 1-6%, 6-35%





**PARTITA DELICATA**

Al centro il guardasigilli Carlo Nordio con il premier Giorgia Meloni  
Nella foto sopra, il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli



Peso: 1-6%, 6-35%

**L'ANALISI**

# Senza l'effetto fiducia del Pnrr l'Italia sarebbe in recessione

## La crescita di questi mesi è stata alimentata da fattori irripetibili: i risparmi accumulati durante il Covid, gli incentivi immobiliari e i fondi europei

Carlo Bastasin

**C'**è discordia tra gli osservatori nell'interpretare i buoni risultati della crescita del Pil italiano negli ultimi trimestri. La maggior parte degli analisti ritiene che lo sviluppo del Paese stia prendendo una strada nuova e che decenni di crisi abbiano selezionato uno strato di imprese temprato dalle difficoltà e le cui piccole dimensioni hanno assicurato flessibilità e adattamento ai mercati internazionali. Una minoranza osserva invece che questo nocciolo di resistenza è troppo piccolo per trainare il resto del Paese e che l'economia rimarrà insabbiata nella stagnazione. Nel breve termine, due fenomeni peseranno sui piatti della bilancia: il primo riguarda la stabilità dell'economia e della finanza globali e l'altro è il rischio che l'effetto della fiducia suscitata in Italia dagli aiuti europei possa esaurirsi di colpo se si scoprisse che i fondi sono impiegati male.

La crescita del Pil italiano negli ultimi 40 mesi è stata superiore a quella tedesca e spagnola, simile a quella francese, ma inferiore a quella di tutti gli altri Paesi europei. La Spagna sta recuperando grazie al settore dei servizi, mentre la Germania sta operando una difficile transizione nel settore automobilistico, in un contesto internazionale che frena un sistema produttivo tanto incardinato nel commercio globale. Nelle ultime settimane, due rapporti della Banca mondiale e dell'Ocse hanno ipotizzato addirittura scenari di recessione globa-

le nei prossimi trimestri. Le conseguenze sull'economia europea sono già visibili e di riflesso lo stanno diventando quelle sull'economia italiana la cui manifattura si è fermata di colpo.

A chi pensa che l'economia italiana abbia svoltato strutturalmente, c'è da chiedere che cosa sarebbe successo già nel 2023 senza i contributi eccezionali e irripetibili degli ultimi anni: i risparmi accumulati durante la pandemia, l'illusione monetaria, i crediti d'imposta relativi agli incentivi immobiliari, l'aumento del debito e il contributo dei fondi europei. La crescita italiana è stata sostenuta da questi fattori, dalle esportazioni e dal turismo. Senza aiuti europei, un calo dell'economia globale, in un contesto di tassi d'interesse in aumento, riporterebbe l'economia italiana in recessione.

Con una valutazione fin troppo pessimistica, il Def di aprile stimava che l'80% della crescita del 2023 sia puramente effetto dei fondi del Pnrr e che il resto sia trascinato dagli stimoli degli anni precedenti. Forse c'è in gioco un fattore diverso, visto che una crescita significativa era già stata messa in cascina nel primo trimestre, senza che gli effetti diretti del Pnrr si fossero ancora materializzati. Il fattore che



Peso:63%

forse sfugge alle analisi è l'effetto-fiducia che l'attesa del Pnrr ha creato nelle imprese nel 2022. Lo scorso anno, infatti, l'aumento degli investimenti fissi è stato molto vigoroso. L'accumulazione di capitale è cresciuta del 9,4 per cento, superando di quasi un quinto il livello del 2019. Non solo gli investimenti in costruzioni, ma anche gli acquisti di beni strumentali sono saliti a un tasso ben superiore a quello del Pil.

L'effetto-fiducia suscitato dal Pnrr è stato sottovalutato forse perché siamo abituati a considerare ogni aumento della spesa pubblica con scetticismo. Un economista parlerebbe di "effetto ricardiano", secondo cui ogni beneficio della spesa è neutralizzato dall'attesa di un aumento equivalente del prelievo fiscale futuro. Ma ci sono condizioni in cui questo effetto non prevale, per esempio se i tempi di rientro del debito sono molto lunghi o il costo del debito è basso rispetto alla crescita.

Nel caso del Pnrr si aggiunge un altro fattore "non ricardiano", cioè

il fatto che il costo del debito è in parte sopportato non dagli italiani, ma dagli europei, mentre in altra parte ha un costo particolarmente basso. In tali condizioni, in Italia si è creato un effetto di fiducia inedito che deve aver convinto numerose imprese a investire prima ancora che gli effetti del Pnrr si vedessero. Ma che cosa succederà se tali effetti si rivoltassero deludenti, se cioè stessimo impiegando male le risorse? Ci sarà un effetto di sfiducia altrettanto potente? In tal caso ci potrebbero essere crisi simili a quelle dei decenni scorsi?

Anche qui la risposta è duplice: da un lato una crisi italiana è improbabile perché la quota di debito pubblico in mano a non residenti è ormai solo circa un quarto del totale. Dall'altro lato, le condizioni circostanti non sono benigne perché nei prossimi tre anni i Paesi dell'Ocse dovranno rifinanziare sul mercato circa metà dei loro debiti pubblici complessivi, raccogliere cioè 23mila miliardi di dollari. Dal 2021 i costi di finanziamento del debito pubblico dei Paesi Ocse sono rad-

doppiati. Le condizioni per il Tesoro italiano sono inoltre più difficili perché la domanda di titoli pubblici da parte delle banche centrali è scomparsa. La liquidità si è ridotta in un quadro che il Sovereign Borrowing Report dell'Ocse descrive come una "confluenza di incertezza macroeconomica, rischi geopolitici, declino dell'ottimismo degli investitori e spostamento nelle dinamiche degli scambi". Nel frattempo, il debito sovrano è sotto pressione nei Paesi emergenti dove si rischiano crisi gravi.

Per il governo si tratta di prendere atto dell'importanza dell'effetto fiducia di cui finora ha beneficiato. Ne deve tener conto nel discutere le nuove regole fiscali europee. Ottenere regole che consentano minore disciplina fiscale potrebbe resuscitare quella sfiducia nella stabilità italiana che hanno pesato sugli investimenti delle imprese in Italia negli ultimi trent'anni e che solo il Pnrr ha allontanato.



### I FATTORI DICRESCITA NEL DEF

Il Def di aprile stimava che l'80% della crescita del 2023 sia effetto dei fondi del Pnrr e che il resto sia trascinato dagli stimoli degli anni precedenti



### L'OPINIONE

Per il governo, negoziare al tavolo europeo regole che consentano minore disciplina fiscale potrebbe resuscitare quella sfiducia nella stabilità del Paese che ha pesato sugli investimenti delle imprese in Italia negli ultimi trent'anni



### INUMERI

## LA GRANDE FRENATA DELLA GERMANIA LE STIME DELLA CRESCITA EUROPEA

Le previsioni elaborate dalla Commissione Ue

VARIAZIONI %	2022	2023	2024
Belgio	3,2	1,2	1,4
Germania	1,8	0,2	1,4
Estonia	-1,3	-0,4	3,1
Irlanda	12	5,5	5
Grecia	5,9	2,4	1,9
Spagna	5,5	1,9	2
Francia	2,6	0,7	1,4
Croazia	6,2	1,6	2,3
ITALIA	3,7	1,2	1,1
Cipro	5,6	2,3	2,7
Lettonia	2,8	1,4	2,8
Lituania	1,9	0,5	2,7
Lussemburgo	1,5	1,6	2,4
Malta	6,9	3,9	4,1
Olanda	4,5	1,8	1,2
Austria	5	0,4	1,6
Portogallo	6,7	2,4	1,8
Slovenia	5,4	1,2	2,2
Slovacchia	1,7	1,7	2,1
Finlandia	2,1	0,2	1,4
Area Euro (20)	3,5	1,1	1,6

FONTE: COMMISSIONE EUROPEA



Peso:63%